

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI PADOVA

DIPARTIMENTO DI SCIENZE POLITICHE, GIURIDICHE E
STUDI INTERNAZIONALI

Corso di laurea *Triennale* in Scienze Politiche, Relazioni Internazionali e
Diritti Umani



La violenza di genere nei conflitti armati: analisi delle
dinamiche di oppressione e resistenza delle donne nei
paesi in guerra

Relatore: Prof. CLAUDIA PIVIDORI

Laureanda: GAIA ZANARDI
matricola 2051600

A.A. 2023/2024

Sommario

Introduzione	2
CAPITOLO I	5
1.1 Definizione di conflitto armato, violenza di genere e panoramica delle attuali zone di conflitto	5
1.2 Impatto specifico dei conflitti su donne e ragazze	11
1.3 Aspetti psicologici e sociali della violenza di genere in contesti bellici	15
CAPITOLO II	19
2.1 Tipologie di violenza subite dalle donne in contesti di guerra	19
2.2 Analisi dei fattori che incrementano il rischio di violenza nelle zone di guerra	25
2.3 Resistenza e meccanismi di coping tra le donne in scenari di guerra	28
CAPITOLO III	33
3.1 Quadro delle iniziative legali e dei trattati internazionali per la protezione delle donne	33
3.2 Il ruolo delle organizzazioni non governative nel fornire sostegno e protezione	41
3.3 Strategie di prevenzione della violenza e di assistenza alle vittime	45
Conclusioni	51
Bibliografia	53
Sitografia	54

Introduzione

Il tema della violenza di genere nei contesti di conflitto armato è una delle questioni più urgenti e complesse nel campo dei diritti umani e della giustizia internazionale. La violenza contro le donne e le ragazze in situazioni di guerra rappresenta non solo una violazione dei diritti fondamentali, ma anche una crisi umanitaria che esige una risposta globale e multidimensionale. Questa introduzione mira a delineare le principali tematiche trattate nel presente lavoro, offrendo una cornice concettuale e storica che permetta di comprendere la gravità e l'estensione del fenomeno.

Il Capitolo 1 si focalizza sui contesti di conflitto e violenza di genere, esplorando innanzitutto le definizioni di conflitto armato e violenza di genere. La distinzione tra queste due dimensioni è essenziale per comprendere come i conflitti armati, definiti come scontri violenti tra gruppi organizzati che coinvolgono l'uso sistematico della forza, creino le condizioni per l'acuirsi della violenza di genere. La violenza di genere, invece, è un concetto che si riferisce a tutte quelle forme di violenza fisica, sessuale, psicologica o economica perpetrate contro una persona a causa del suo genere. In questo contesto, il capitolo offre una panoramica delle attuali zone di conflitto, con particolare attenzione all'impatto che tali contesti hanno su donne e ragazze. In queste aree, le donne non solo subiscono le conseguenze dirette della guerra, come i ferimenti e le uccisioni, ma anche forme di violenza specifiche e mirate, come stupri di guerra, tratta di esseri umani, e altre forme di abuso. Il capitolo approfondisce inoltre gli aspetti psicologici e sociali della violenza di genere nei contesti bellici, evidenziando come questa non sia solo una questione di danni fisici, ma anche di devastazione emotiva e distruzione del tessuto sociale.

Il Capitolo 2 esplora le forme e le dinamiche della violenza contro le donne in paesi in guerra. Qui vengono analizzate le diverse tipologie di violenza subite dalle donne, che vanno dalla violenza sessuale, come lo stupro di massa, alla violenza domestica acuita dalla pressione del conflitto, fino alla violenza strutturale, come la negazione dell'accesso ai servizi essenziali. La violenza contro le donne nei contesti

di guerra non è un fenomeno uniforme, ma varia significativamente in base a fattori come la geografia, la cultura, e la natura del conflitto stesso. Un'altra sezione importante del capitolo riguarda i fattori che incrementano il rischio di violenza nelle zone di guerra, come l'impunità diffusa, l'assenza di leggi protettive, e il collasso delle istituzioni sociali. Le donne in queste situazioni devono spesso fare affidamento su meccanismi di coping che vanno dalla resistenza psicologica all'organizzazione di reti di supporto informali. Il capitolo esamina dunque le modalità di resistenza e coping adottate dalle donne, esplorando come esse riescano a sopravvivere e, in alcuni casi, a sfidare le dinamiche oppressive imposte dai conflitti.

Il Capitolo 3 si concentra su risposte e soluzioni alla violenza di genere nei contesti di guerra. Viene presentato un quadro delle iniziative legali e dei trattati internazionali che mirano a proteggere le donne durante i conflitti, come la Convenzione sull'eliminazione di tutte le forme di discriminazione contro le donne (CEDAW) e la Risoluzione 1325 del Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite, che riconosce l'importanza di includere le donne nei processi di pace. Accanto a queste iniziative formali, il ruolo delle organizzazioni non governative (ONG) è cruciale. Le ONG, come Medici Senza Frontiere e altre organizzazioni internazionali, offrono sostegno diretto alle vittime, fornendo assistenza medica, psicologica e legale. Infine, il capitolo discute le strategie di prevenzione della violenza e le misure di assistenza alle vittime, esplorando interventi che spaziano dall'educazione e sensibilizzazione nelle comunità all'implementazione di programmi di supporto psicosociale.

Nelle Conclusioni, si sottolineano le implicazioni per le politiche pubbliche e per l'azione internazionale. Si riflette infine sulle prospettive future della ricerca e dell'intervento, considerando come le lezioni apprese possano guidare le future strategie per affrontare e prevenire la violenza di genere nei contesti di conflitto armato.

Questo lavoro, quindi, si propone non solo di offrire una panoramica esaustiva della violenza di genere nelle zone di guerra, ma anche di suggerire possibili soluzioni e strategie per affrontare una delle sfide più pressanti del nostro tempo.

CAPITOLO I

1.1 Definizione di conflitto armato, violenza di genere e panoramica delle attuali zone di conflitto

Per comprendere al meglio l'argomento dell'elaborato, dapprima ci soffermeremo sulla descrizione di conflitto armato nella giurisprudenza internazionale e successivamente sulla definizione di violenza di genere.

Non essendo definito in nessuna delle convenzioni determinanti, nella giurisprudenza il conflitto armato è stato descritto nel seguente modo: «si è in presenza di un conflitto armato quando si verificano scontri armati nelle relazioni interstatali o un conflitto armato prolungato tra autorità governative e gruppi armati organizzati o tra questi gruppi all'interno di uno Stato». Ci sono quindi conflitti armati internazionali e conflitti armati non internazionali. Un conflitto armato non internazionale è considerato tale solo se presenta una certa intensità e un minimo di organizzazione del gruppo o dei gruppi armati. Le tensioni interne e i disordini interni¹ come i tumulti, gli atti isolati e sporadici di violenza e altri atti analoghi, non sono coperti dal diritto internazionale umanitario.²

Per il tema della violenza di genere, vengono fornite numerose definizioni simili da molti enti quali le Regioni italiane, i centri antiviolenza, le università, i Ministeri, la Polizia etc... Citiamo la definizione che le Nazioni Unite offrono:

Le Nazioni Unite definiscono la violenza contro le donne come «qualsiasi atto di violenza basata sul genere che comporti, o possa comportare, danni o sofferenze fisiche, sessuali o mentali per le donne, comprese le minacce

¹ «I disordini e le tensioni interne non hanno l'intensità dei conflitti armati. Il diritto internazionale umanitario non è applicabile, ma sono applicabili i diritti dell'uomo.» DFAE, ABC del diritto internazionale umanitario, Berna: DFAE, 2018, pp 26.

² Dipartimento Federale degli affari esteri (DFAE), ABC del diritto internazionale umanitario, Berna: DFAE, 2018, pp 20.

di tali atti, la coercizione o la privazione arbitraria della libertà, sia nella vita pubblica che privata».

La violenza da parte del partner intimo si riferisce a comportamenti di un partner intimo o ex-partner che causano danni fisici, sessuali o psicologici, inclusi aggressione fisica, coercizione sessuale, abuso psicologico e comportamenti di controllo.

La violenza sessuale è "qualsiasi atto sessuale, tentativo di ottenere un atto sessuale o altro atto diretto contro la sessualità di una persona mediante coercizione, da parte di qualsiasi persona indipendentemente dalla relazione con la vittima, in qualsiasi contesto. Include lo stupro, definito come la penetrazione fisica forzata o comunque coercitiva della vulva o dell'ano con un pene, altra parte del corpo o oggetto, tentato stupro, toccamenti sessuali indesiderati e altre forme di contatto non consensuale.³

Se per il termine “conflitto armato” troviamo una definizione sul dizionario⁴, per la violenza di genere non è così, è un fenomeno sempre esistito ma di recente indagine, citando la Dichiarazione sull’eliminazione della violenza contro le donne, adottata dall’Assemblea generale dell’ONU: “ la violenza contro le donne è la manifestazione delle relazioni di potere storicamente diseguali tra uomini e donne, che ha portato alla dominazione e alla discriminazione contro le donne da parte degli uomini e ha impedito il pieno avanzamento delle donne, e che la

³ World Health Organization. "Violence against Women." <https://www.who.int/news-room/fact-sheets/detail/violence-against-women>.

⁴ conflitto s. m. [dal lat. *conflictus* -us «urto, scontro», der. di *confligĕre* «confliggere»]. – 1. Combattimento, guerra, scontro di eserciti: un c. armato; il primo c. mondiale; lungo, sanguinoso, immane [...] competenza spettanti agli organi medesimi con invasione e menomazione delle potestà proprie di altri organi costituzionali: per es., i conflitti di attribuzione tra i poteri dello stato e quelli tra lo stato e le regioni). C. d’interessi, situazione.

armato agg. [part. pass. di *armare*]. – 1. Fornito, provveduto di armi: soldati bene, male a.; essere a. di tutto punto, girare a. fino ai denti; l’aggressore era a.; assalire a mano a. (anche nella forma [...] a. (v. pontone); servizio a., fatto da reparti in armi; scontro a., conflitto a., cui prendono parte forze armate (quando occorre o si voglia distinguere da scontri o conflitti d’altro genere); pace a., neutralità a., durante la quale la nazione.

Treccani. "Conflitto armato." Vocabolario. <https://www.treccani.it/vocabolario/ricerca/Conflitto-armato/>.

violenza contro le donne è uno dei meccanismi sociali cruciali per mezzo dei quali le donne sono costrette in una posizione subordinata rispetto agli uomini.”

La violenza di genere si distingue dalla violenza contro le donne partendo dal presupposto che il sesso riguarda le caratteristiche biologiche e fisiche di una persona; il genere, invece, è un costrutto sociale e culturale che riguarda i ruoli e le responsabilità che vengono attribuite a uomini e donne. Per questo motivo la violenza di genere riguarda un fenomeno più ampio, questa denominazione mette in luce le violenze subite da una donna in un contesto simbolico, sociale e culturale in cui la disuguaglianza di genere risulta oggettiva ma implicita; inoltre, comprende una violenza agita contro un soggetto per ribadire un'identità di genere stereotipata e funzionale all'ordine sociale egemone.

Il fenomeno della violenza di genere viene messo in luce negli anni '70, quando cambia la sensibilità dell'opinione pubblica e del mondo accademico e si iniziano ad elaborare nuovi approcci interpretativi e nuovi strumenti che integrano nell'analisi del fenomeno i rapporti di potere insiti nelle relazioni violente tra uomo e donna. Agli inizi del '900 vengono elaborati degli strumenti per la protezione della donna in specifici settori quali il lavoro, il matrimonio, il traffico di esseri umani ecc... è nel 1979 che assistiamo ad un'evoluzione positiva nella tutela dei diritti delle donne per mezzo della CEDAW: Convenzione sull'eliminazione di ogni forma di discriminazione nei confronti delle donne, adottata dall'Assemblea Generale delle Nazioni Unite. La CEDAW rappresenta un importante strumento internazionale per promuovere l'uguaglianza di genere e proteggere i diritti delle donne; nonostante gli obiettivi e i principi chiari che esprime, ci sono molte sfide nel raggiungere una piena attuazione della Convenzione e nel garantire che le donne, specialmente in zone di conflitto, ne traggano beneficio.

Una delle principali sfide è rappresentata dalla persistenza di norme culturali e sociali che perpetuano la discriminazione di genere in molte società. Queste norme possono ostacolare gli sforzi degli Stati membri nel garantire l'uguaglianza di genere e la protezione dei diritti delle donne. Inoltre, la mancanza di risorse finanziarie e infrastrutturali può limitare la capacità degli Stati di attuare le disposizioni della Convenzione.

La CEDAW si propone di eliminare ogni forma di discriminazione contro le donne e di garantire loro pari opportunità in tutti gli ambiti della vita; tra i suoi obiettivi principali vi è quello di promuovere l'accesso all'istruzione e alla salute, alla partecipazione alla vita politica e pubblica; inoltre, la Convenzione mira a proteggere le donne dalla violenza di genere e altre forme di discriminazione.

Gli Stati membri assumono una serie di obblighi e doveri per garantire il rispetto dei diritti delle donne e l'eliminazione della discriminazione di genere. Questi obblighi includono l'adozione di leggi e politiche volte a promuovere l'uguaglianza di genere, l'eliminazione di norme discriminatorie esistenti e la protezione delle donne dalla violenza di genere e altre forme di discriminazione.

Gli Stati membri sono tenuti a presentare dei rapporti periodici sulle misure adottate per implementare la CEDAW e partecipare attivamente al processo di monitoraggio del Comitato per l'eliminazione della discriminazione contro le donne.

La CEDAW è particolarmente importante per le donne che vivono in zone di conflitto, dove sono vulnerabili alla violenza sessuale, alla tratta di esseri umani, alla privazione dei diritti fondamentali e alla discriminazione. La Convenzione fornisce un quadro giuridico internazionale che può essere utilizzato per combattere tali violazioni e garantire che le donne coinvolte siano trattate con dignità e rispetto; inoltre, la CEDAW riconosce il legame tra uguaglianza di genere, pace e sicurezza e incoraggia gli Stati membri ad adottare misure per promuovere la partecipazione delle donne alla prevenzione dei conflitti, alla risoluzione dei conflitti e al mantenimento della pace.

Nel 2011 viene adottata la Convenzione del Consiglio d'Europa sulla prevenzione e la lotta contro la violenza nei confronti delle donne e la violenza domestica, nota come Convenzione di Istanbul; nel 2000 le Nazioni Unite adottano il Protocollo facoltativo alla CEDAW⁵, che rappresenta uno strumento per rafforzare l'applicazione della CEDAW e proteggere i diritti delle donne; è stato adottato per

⁵ United Nations. Optional Protocol to the Convention on the Elimination of All Forms of Discrimination against Women. 2000.

colmare alcune lacune nell'attuazione della CEDAW, fornendo un meccanismo aggiuntivo per garantire il pieno rispetto dei diritti delle donne.

Il suo obiettivo principale è di consentire alle donne di presentare denunce individuali alla CEDAW in caso di violazione dei loro diritti. Il Protocollo stabilisce una procedura attraverso la quale le donne, che ritengono di essere vittime di violazioni dei loro diritti in conformità alla CEDAW, possono presentare denunce al Comitato per l'eliminazione della discriminazione contro le donne; fanno parte di questo Comitato esperti indipendenti incaricati di monitorare l'attuazione della Convenzione da parte degli Stati membri.

Nel 2011 l'Assemblea Generale delle Nazioni Unite adotta una risoluzione che riconosce la violenza contro le donne e le ragazze come una grave violazione dei diritti umani, nel 2017 adotta la Risoluzione 71/148, che invita gli Stati membri a intensificare gli sforzi per prevenire e combattere la violenza contro le donne e le ragazze e infine nel 2020 adotta una risoluzione che chiama gli Stati membri a prendere misure urgenti per combattere la violenza domestica durante la pandemia di COVID-19.

Il panorama dei conflitti nel 2023, come evidenziato dall'Indice dei conflitti (Conflict Index) dell'ACLED, offre un quadro allarmante della situazione globale. Con un aumento del 12% rispetto al 2022 e del 40% rispetto al 2020, i conflitti hanno raggiunto livelli preoccupanti, coinvolgendo una persona su sei che vive in aree colpite dalla violenza. Nei 234 paesi e territori analizzati, la stragrande maggioranza, ben 168, ha registrato almeno un episodio di conflitto nel corso dell'anno, con oltre 147.000 eventi documentati e almeno 167.800 vittime. Questi dati indicano una diffusione su vasta scala della violenza, con impatti devastanti sulla popolazione civile e sulle comunità colpite.

Il processo di valutazione dell'Indice del 2024 si basa su quattro indicatori principali: la mortalità causata dal conflitto, il pericolo per i civili, la diffusione geografica del conflitto e la frammentazione dei gruppi armati. Questi criteri consentono di valutare la complessità e l'intensità dei conflitti in diverse regioni del

mondo. I primi 50 paesi classificati rappresentano il 97% di tutti gli eventi di conflitto registrati nel 2023, mettendo in luce l'ampia portata dei problemi legati alla violenza.

Tra i paesi classificati, l'Ucraina, il Myanmar, il Messico e la Palestina emergono come alcuni dei contesti più problematici. Ad esempio, il Myanmar continua a occupare il primo posto come paese più violento, con una situazione caratterizzata da una profonda frammentazione e dalla presenza di centinaia di milizie armate. La Palestina, invece, affronta una situazione di conflitto diffuso su tutto il suo territorio, con una recente escalation delle tensioni e dei combattimenti, in particolare nella Striscia di Gaza.

Oltre ai paesi individuati come ad alto rischio di conflitto, l'Indice delinea anche tendenze regionali significative. Africa, Nigeria e Sudan emergono come paesi con livelli estremamente elevati di violenza, con l'escalation delle uccisioni di massa che caratterizza il conflitto in Sudan. Nel Medio Oriente, la Siria, lo Yemen e la Palestina continuano a lottare con conflitti prolungati e complessi, che mettono a dura prova le risorse e la resilienza delle popolazioni coinvolte.

In America Latina, paesi come il Messico, il Brasile, la Colombia e Haiti affrontano sfide legate alla violenza dei cartelli della droga, alla corruzione e alla debolezza delle istituzioni governative. Nonostante la stabilità economica e politica in alcune di queste nazioni, la presenza diffusa di bande criminali e gruppi armati rende la situazione estremamente pericolosa per i civili.

Complessivamente, i dati dell'Indice dei conflitti evidenziano la persistenza e la diffusione della violenza in molte parti del mondo, con impatti significativi sulla sicurezza e sul benessere delle popolazioni locali. La necessità di soluzioni diplomatiche e di interventi mirati per affrontare le cause profonde dei conflitti rimane una priorità urgente per la comunità internazionale.

1.2 Impatto specifico dei conflitti su donne e ragazze

Il rapporto del Segretario Generale delle Nazioni Unite su donne, pace e sicurezza, mette in luce una preoccupante situazione: le donne sono sempre più esposte ai rischi nei conflitti e spesso vengono trascurate nei processi di pace. Questa tendenza è testimoniata dal fatto che nel 2022 più di 600 milioni di donne e ragazze vivevano in paesi colpiti da conflitti, registrando un aumento del 50% rispetto al 2017. Al contempo, i civili in tutto il mondo necessitano di assistenza umanitaria più che mai, ma i finanziamenti sono spesso deviati verso la spesa militare, che nel 2022 ha superato i 2,2 trilioni di dollari.

Il rapporto, presentato al Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite, vede la partecipazione di illustri relatori come il segretario generale delle Nazioni Unite, Antonio Guterres, e la direttrice esecutiva delle Nazioni Unite per le donne, Sima Bahous, che sottolineano l'importanza di invertire questa tendenza negativa. Sarah Hendriks, vicedirettrice esecutiva ad interim di UN Women, ha enfatizzato la necessità di investire nelle organizzazioni femminili, aumentare la partecipazione delle donne nei processi di pace e promuovere la parità nei processi politici ed elettorali.

Il rapporto evidenzia anche gravi violazioni dei diritti delle donne in contesti di conflitto, come nel caso dell'Afghanistan, dove i Talebani hanno emesso più di 50 editti per sopprimere i diritti delle donne e delle ragazze. Inoltre, si osserva un declino nella partecipazione delle donne ai processi decisionali in materia di pace e sicurezza in diversi paesi, con un aumento del 50% degli eventi di violenza politica contro le donne nei paesi colpiti da conflitti tra il 2020 e il 2022.

Una delle raccomandazioni chiave del rapporto è di garantire che almeno un terzo di tutti i partecipanti ai processi di mediazione e di pace siano donne. Tuttavia, la realtà mostra che le donne rimangono emarginate dai principali negoziati, con una presenza effettiva pari solo al 16% circa del totale dei partecipanti. Il rapporto indica anche la quasi completa assenza delle donne da molti altri processi di pace e

colloqui politici su situazioni all'ordine del giorno del Consiglio di Sicurezza, come in Etiopia, Kosovo, Sudan, Myanmar e Libia.

Per affrontare questa situazione, il rapporto raccomanda una serie di azioni concrete, tra cui l'investimento di 300 milioni di dollari in nuovi impegni di finanziamento per le organizzazioni femminili in contesti di crisi nei prossimi tre anni, l'obiettivo di aumentare la partecipazione diretta delle donne ai negoziati di pace, e la nomina di donne come principali mediatici nei processi di pace. Si sottolinea inoltre l'importanza di ridurre le spese militari e aumentare i finanziamenti agli sforzi di pace guidati dalle donne, che hanno dimostrato di essere efficaci e sostenibili nel lungo termine. Infine, si invita a garantire che i difensori dei diritti umani delle donne possano lavorare in sicurezza nei loro paesi d'origine o trasferirsi se necessario.

Nei conflitti, non tutte le persone subiscono gli stessi impatti. Le donne, le ragazze e i gruppi marginalizzati sono esposti a rischi maggiori, spesso a causa della mancanza di accesso ai servizi essenziali durante le crisi o dell'aumentato pericolo di violenza. La situazione in Ucraina durante l'invasione degli ultimi dodici mesi evidenzia profonde preoccupazioni per la discriminazione, le disuguaglianze e gli abusi subiti dai gruppi più vulnerabili. La guerra e la violenza amplificano le disuguaglianze strutturali e la discriminazione che le donne e le ragazze affrontano già prima dell'inizio del conflitto. Questo si traduce in un aumento della violenza di genere, con rischi di prostituzione per garantire la sopravvivenza o di interruzione della scuola, sia per le ragazze che per i ragazzi.

Il conflitto ha portato ad un aumento dei casi di violenza domestica e sessuale, evidenziando una crescente domanda di servizi di assistenza legati alla violenza di genere e alla salute mentale, ma con lacune nell'accesso a tali servizi in Ucraina e nei paesi ospitanti rifugiati. Le donne e le ragazze affrontano sfide nell'accesso ai servizi di salute sessuale e riproduttiva, accentuate dalle leggi conservative di alcuni paesi ospitanti, come la Polonia, che limitano l'accesso all'aborto. Questo ostacola

l'accesso alle cure per le vittime di abusi sessuali e violenze da parte delle forze combattenti.

La protezione delle donne nella risposta in Ucraina è stata inadeguata nelle fasi iniziali, con lacune nella sicurezza delle donne e delle ragazze. Le valutazioni iniziali hanno evidenziato rischi elevati di tratta di esseri umani, con la maggior parte delle vittime di tratta donne e ragazze sfruttate sessualmente e lavorativamente, soprattutto in Moldavia, Romania e Ucraina.

Le organizzazioni partner stanno lavorando per aiutare le donne, le ragazze e i giovani a recuperare il benessere fisico e mentale attraverso il supporto psicosociale, consulenza legale, alloggi sicuri, opportunità educative e formazione professionale per costruire una vita più dignitosa e mitigare gli effetti della guerra.

La violenza di genere nei contesti bellici è un fenomeno complesso e devastante che influenza profondamente le vite delle vittime, le loro famiglie e le comunità. Questo tipo di violenza può includere stupri, schiavitù sessuale, prostituzione forzata, gravidanze forzate, aborti forzati e altre forme di abuso sessuale.

Sebbene siano stati fatti molti sforzi per la riduzione del fenomeno, esso continua ad essere sottovalutato, complice anche il senso di vergogna, di cui approfondiremo, che impedisce alle vittime di denunciare.

Il 19 giugno del 2015 l'Assemblea Generale delle Nazioni Unite ha introdotto la Giornata Mondiale contro la violenza sessuale nei conflitti armati, con l'obiettivo di accrescere la consapevolezza dell'opinione pubblica e di onorare le vittime affermando la protezione dei civili durante i conflitti armati.

Questa data fu scelta per commemorare l'adozione della Risoluzione 1820-2008, del Consiglio di Sicurezza ONU, la quale sancisce la condanna dell'impiego della violenza sessuale come strumento di guerra, riconoscendola come crimine contro l'umanità, crimine di guerra, minaccia alla pace e alla sicurezza mondiale.

Le donne subiscono molteplici forme di violenza durante i conflitti armati, tra cui violenza fisica diretta, stupri e violenze sessuali, rapimenti, traffico e sfruttamento sessuale, matrimoni forzati, schiavitù domestica e violenza domestica. Questo tipo

di violenza ha un impatto devastante sulla salute fisica e mentale delle donne, sulla loro posizione all'interno della famiglia e della comunità, nonché sulla loro situazione economica.

Durante i conflitti armati, le donne affrontano problemi di salute fisica simili a quelli degli uomini e dei bambini, come ferite da combattimento e mine antiuomo, aumento della diffusione di HIV/AIDS e infezioni sessualmente trasmissibili (IST) a causa dell'esposizione alle ferite e della scarsa qualità delle strutture sanitarie, e alti tassi di malnutrizione dovuti allo sfollamento e alla povertà. La malnutrizione, le cattive condizioni sanitarie e la mancanza di forniture mediche contribuiscono alla morte per malattie prevenibili e curabili come diarrea, morbillo, polmonite, malaria, colera, meningite e tubercolosi. Generalmente, le infrastrutture sanitarie soffrono durante i conflitti armati. Ospedali, cliniche e persino il personale sanitario sono spesso bersaglio di gruppi armati che li vedono come complici del nemico. La mancanza di fondi e la distruzione dei sistemi di trasporto e distribuzione portano a una carenza di medicine e altre forniture mediche. Professionisti sanitari altamente qualificati fuggono dalle aree ad alta violenza. Ad esempio, durante la guerra in Bosnia ed Erzegovina, il 40% dei medici, il 60% dei dentisti e il 30% degli infermieri lasciò il paese. Questo fenomeno, comune a molte zone di conflitto, contribuisce a peggiorare la situazione sanitaria generale, lasciando molte persone senza accesso a cure adeguate.

Tuttavia, le donne sono molto più suscettibili di subire violenze basate sul genere, incluse violenze sessuali, rispetto ai loro omologhi maschi, il che comporta ulteriori preoccupazioni per la salute fisica. Il personale militare ha una probabilità da due a quattro volte maggiore rispetto ai civili di contrarre un'IST, portando a un'alta incidenza di infezioni tra le vittime di violenze sessuali. Le IST non trattate possono causare infertilità o addirittura la morte, e i trattamenti antiretrovirali per le donne sieropositive sono spesso scarsi in molte aree di conflitto. Inoltre, la brutalità che accompagna le violenze sessuali durante i conflitti armati porta a gravi ferite fisiche per donne e ragazze. Stupri ripetuti e violenze con oggetti estranei, come coltelli o pistole, possono causare fistole traumatiche (lacerazioni dei tessuti nella vagina,

vescica e retto) e prolasso uterino (discesa dell'utero nella vagina o oltre a causa di gravi danni ai tessuti). Le donne incinte sono anche prese di mira come portatrici del "figlio del nemico" e possono subire lacerazioni o tagli dell'utero. Questi danni fisici possono portare a infezioni, infertilità e disfunzioni sessuali, creando un ulteriore fardello per le vittime.

Gravidanze indesiderate e forzate possono causare numerosi problemi gravi per le donne durante i conflitti armati. In queste situazioni, l'accesso ai contraccettivi è limitato e i servizi di aborto sono spesso indisponibili o illegali, costringendo molte donne a ricorrere a procedure abortive pericolose. La mancanza di strutture sanitarie, in particolare per l'assistenza materna, rende la gravidanza pericolosa, come dimostrato dal dato secondo cui nel 2001, circa 42.000 donne morirono durante il parto nella Repubblica Democratica del Congo. Inoltre, gli stupratori di guerra raramente discriminano per età, causando gravidanze tra ragazze giovani i cui corpi non sono ancora pronti per una gravidanza o un parto sicuro, aumentando il rischio di mortalità materna. Le ragazze di età compresa tra i 10 e i 14 anni hanno una probabilità cinque volte maggiore di morire durante la gravidanza o il parto rispetto alle donne di età compresa tra i 20 e i 24 anni.

1.3 Aspetti psicologici e sociali della violenza di genere in contesti bellici

Il trauma subito durante la guerra e i conflitti armati può portare a numerosi problemi psicologici. In particolare, le donne e le ragazze soffrono frequentemente di gravi problemi di salute mentale a causa di stupri, traffico di esseri umani, sfruttamento sessuale, matrimoni forzati e violenza domestica. La risposta emotiva delle vittime di violenza sessuale include paura, ansia e angoscia, con un senso di pericolo costante che può portare a ipervigilanza, irrequietezza, disturbi del sonno e incubi. Le donne possono anche provare vergogna, senso di colpa e apatia, spesso incolpandosi per l'accaduto. Lo stress emotivo e le condizioni psicologiche possono influire sulla salute fisica delle donne, spesso causando disturbi da stress post-

traumatico (PTSD), disfunzioni sessuali, disfunzioni mestruali e malattie cardiovascolari, respiratorie e digestive.

Il trauma emotivo e psicologico dello stupro e della violenza sessuale è amplificato dalla mancanza di supporto da parte della famiglia e degli amici e dalla mancanza di servizi di salute mentale. In molte aree, lo stupro è un argomento tabù, e le donne spesso non raccontano a nessuno, nemmeno ai loro mariti o partner, dell'incidente. Spesso, le sopravvissute a violenze sessuali e traffico sviluppano un senso di disprezzo per il proprio benessere, partecipando a comportamenti a rischio come il sesso non protetto o la partecipazione sconsiderata al commercio sessuale. Le giovani ragazze tormentate da incubi e ricordi di abusi esprimono spesso il desiderio di non sposarsi mai o di non avere mai una relazione sessuale, il che può influire profondamente sulla loro qualità della vita e sulle loro prospettive future. La violenza subita dalle donne può avere significative conseguenze sulle loro relazioni all'interno della famiglia e della comunità. Durante la guerra, le donne sono spesso costrette a lasciare le loro case e rifugiarsi in campi per sfollati, dove si separano dai loro mariti, figli, famiglia allargata e amici. Questa perdita della rete sociale può portare a sentimenti di isolamento e depressione.

Inoltre, le donne affrontano rischi di violenza e sfruttamento sessuale sia durante la fuga che una volta arrivate nei campi. Sia che restino nelle loro case che si spostino, le donne e le ragazze, generalmente responsabili della cura dei malati e degli anziani, spesso si trovano sovraccaricate di responsabilità, specialmente in assenza di risorse adeguate come cibo, acqua pulita e forniture mediche. Questo ruolo di cura può risultare frustrante e disperante, soprattutto in situazioni di scarsità estrema. Inoltre, l'esposizione al combattimento e alla violenza estrema può portare a problemi tra i membri maschili della famiglia, tra cui PTSD, abuso di sostanze e aumento della violenza domestica. In molte culture, la violenza domestica è accettata socialmente, rendendo difficile affrontare questo problema.

Le vittime di stupri e violenze sessuali affrontano problemi sociali distinti. In molte società, i mariti possono divorziare o abbandonare le mogli che sono state stuprate, spesso a causa della paura di contrarre malattie o per il disonore associato alla violenza sessuale. Anche nei matrimoni che restano intatti, le coppie possono avere

difficoltà a relazionarsi emotivamente o sessualmente, e le donne stuprate spesso subiscono maltrattamenti e violenza domestica successivamente all'incidente. Spesso, le donne che sono state stuprate vengono isolate socialmente e discriminate, perdendo il lavoro o essendo escluse dalla scuola a causa dell'assalto. Le madri possono anche essere rifiutate dai loro figli più grandi per essere state vittime. Le ragazze e le giovani donne sono considerate "macchiate" e non maritabili, rappresentando un grave disonore sociale ed economico in alcune comunità. L'infertilità, sia dovuta a lesioni al sistema riproduttivo sia a infezioni non trattate, può anche rendere le donne e le ragazze indesiderabili come partner, limitando ulteriormente le loro possibilità di costruire una vita stabile.

La povertà è onnipresente nelle aree di conflitto armato, poiché la violenza interrompe l'industria, la produzione agricola, i servizi governativi, il trasporto e la distribuzione delle merci e altre attività economiche. La disoccupazione è alta e spesso intere comunità vengono sfollate dalla violenza. Per le donne, lo sfollamento significa un rischio maggiore di violenza sessuale, traffico e violenza domestica. Tuttavia, le donne affrontano molte altre conseguenze economiche uniche dei conflitti armati. In molti casi, i diritti di eredità per le donne sono limitati e le sopravvissute non hanno diritto a reclamare le proprietà o le case in nome dei membri della famiglia uccisi. Questo le lascia senza casa e senza terra per coltivare cibo o vendere al mercato. La perdita dei sostentatori maschili della famiglia - mariti, padri o fratelli - significa una diminuzione delle risorse disponibili per la famiglia e un aumento del carico di lavoro per le donne e le ragazze. Molte donne, non avendo accesso a un'istruzione di qualità, mancano delle competenze o della formazione necessarie per ottenere un lavoro ben retribuito. Inoltre, la povertà espone le donne e le ragazze al rischio di sfruttamento sessuale per assicurarsi il cibo e le risorse necessarie per sostenere le loro famiglie.

In conclusione, la violenza contro le donne durante i conflitti armati ha un impatto devastante e multiforme che abbraccia la salute fisica e psicologica, le relazioni sociali e la posizione economica. Questi effetti, oltre a perpetuare un ciclo di violenza e discriminazione, sottolineano la necessità di un intervento più forte e di

una maggiore protezione per le donne in contesti di conflitto, nonché di un impegno globale per porre fine a queste atrocità.

CAPITOLO II

2.1 Tipologie di violenza subite dalle donne in contesti di guerra

La violenza contro le donne durante i conflitti ha raggiunto proporzioni epidemiche, trasformando i loro corpi in veri e propri campi di battaglia dove le forze opposte si scontrano. Uomini e ragazzi, così come donne e ragazze, sono vittime di questi attacchi, ma le donne, molto più degli uomini, subiscono violenze basate sul genere. Vengono stuprate per umiliare gli uomini a loro legati, che spesso sono costretti ad assistere all'assalto. Le donne "nemiche" vengono stuprate e costrette a partorire figli, mentre quelle già incinte sono indotte ad abortire attraverso attacchi violenti. Rapite e usate come schiave sessuali, sono costrette a servire le truppe, cucinare per loro e trasportare carichi da un campo all'altro, spesso infettate deliberatamente con l'HIV/AIDS.

Il Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite ha evidenziato la necessità urgente di affrontare l'escalation globale della violenza sessuale legata ai conflitti, che colpisce in modo sproporzionato donne e ragazze. È stato sottolineato che la demilitarizzazione, l'applicazione di embarghi sulle armi, un controllo delle armi sensibile al genere e una maggiore responsabilità sono essenziali per rispondere efficacemente a questa crisi. Secondo il rapporto del Segretario Generale del 2023, vi è stato un aumento del 50% dei casi di violenza sessuale verificati dalle Nazioni Unite, con il 95% delle vittime costituito da donne e ragazze.

Pramila Patten, Rappresentante Speciale per la Violenza Sessuale nei Conflitti, ha sottolineato che una gran parte delle violenze sessuali avviene con l'uso di armi, rendendo fondamentale bloccare il flusso di armi verso i responsabili di tali violenze.

Il Consiglio ha ascoltato testimonianze drammatiche su come la violenza sessuale venga utilizzata come strumento per terrorizzare e distruggere la dignità delle donne in zone di conflitto come il Sudan, dove lo stupro è una caratteristica centrale della

guerra in corso. Numerosi Stati membri hanno concordato sull'importanza di rafforzare la giustizia, le indagini forensi e i processi di responsabilità per proteggere le vittime e assicurare i colpevoli alla giustizia.⁶

La violenza estrema che le donne subiscono durante i conflitti è direttamente collegata alla violenza che esiste nella loro vita quotidiana in tempi di pace. La persecuzione e la discriminazione di genere, inclusa la violenza sessuale, rimangono largamente impunte, rendendo la violenza contro le donne una norma accettata. Durante i conflitti, questa violenza aumenta drammaticamente, legittimata dalla militarizzazione e dalla presenza di armi, che introducono nuovi livelli di brutalità. Le donne e le ragazze sono attaccate non solo dai gruppi armati, ma anche da funzionari governativi, operatori umanitari e persino dalle loro stesse famiglie. I loro corpi diventano una merce di scambio per ottenere cibo, riparo e sicurezza, e la violenza sessuale diventa parte di un sistema di baratto.

L'arrivo di personale di mantenimento della pace, pur aumentando il senso di sicurezza per la popolazione locale, può anche portare a conseguenze negative, come l'aumento della violenza sessuale e della prostituzione, in particolare quella infantile. Le donne si trovano spesso in una posizione di vulnerabilità estrema, costrette a prostituirsi per sopravvivere, mentre le accuse di coinvolgimento dei peacekeeper in episodi di violenza contro le donne sollevano preoccupazioni sulla necessità di misure più severe per prevenire e punire tali crimini.

Durante i conflitti, donne e ragazze sono utilizzate per soddisfare le esigenze dei gruppi armati, e molte vengono trafficate e costrette a lavorare in condizioni di schiavitù. Il traffico di esseri umani, specialmente di donne, è in aumento, facilitato dalla rottura dell'ordine pubblico e dalla globalizzazione. Le donne vengono trasportate attraverso le frontiere per essere sfruttate in lavori forzati, prostituzione e altre forme di schiavitù, spesso dopo essere state rapite o ingannate con false promesse di lavoro. Questo traffico è strettamente legato ai conflitti armati, poiché

⁶ United Nations Security Council. "Security Council Holds Open Debate on Conflict-Related Sexual Violence, Urges Enhanced Accountability and Action." United Nations, April 17, 2024. <https://press.un.org/en/2024/sc15676.doc.htm>.

le reti criminali che commerciano armi e droga si espandono anche al traffico di persone. Le donne trafficate vengono impiegate in fabbriche illegali o come schiave domestiche, e molte sono costrette a prostituirsi, spesso in condizioni disumane e pericolose.

Gli effetti della schiavitù sessuale e del traffico sono devastanti, soprattutto per le ragazze giovani. Strappate alle loro famiglie, brutalizzate e poi spesso rifiutate dalle loro comunità, queste donne e ragazze affrontano un futuro segnato dal trauma e dalla stigmatizzazione. Anche quando riescono a sfuggire ai loro rapitori, la strada per il recupero e la reintegrazione è difficile e piena di ostacoli. I programmi di assistenza e reinserimento, sebbene esistenti, non sempre sono sufficienti a garantire un ritorno alla normalità per le vittime di queste atrocità.

Questi crimini, insieme alla loro impunità diffusa, non solo rappresentano una grave violazione dei diritti umani, ma anche una minaccia persistente alla stabilità e alla pace a lungo termine nelle regioni colpite dai conflitti. La comunità internazionale deve intensificare i suoi sforzi per prevenire la violenza di genere durante i conflitti, assicurare i responsabili alla giustizia e sostenere le vittime nel loro percorso di guarigione e reintegrazione.⁷

Una delle armi più utilizzate contro le donne, in situazioni di conflitto, è lo stupro, una delle forme più brutali e devastanti di violenza di genere, specialmente in contesti di conflitto armato. Spesso perpetrato in massa, non solo viene utilizzato come un'arma di guerra, ma viene occultato, naturalizzato e legittimato a tal punto da risultare impunito, perpetuando un ciclo di violenza contro le donne.

Portare alla luce questi crimini e far sì che vengano sanzionati adeguatamente è molto difficile. L'impunità e il silenzio che circondano lo stupro di massa non solo

⁷ Rehn, Elisabeth, and Ellen Johnson Sirleaf. Women, War and Peace: The Independent Experts' Assessment on the Impact of Armed Conflict on Women and Women's Role in Peace-building. United Nations Development Fund for Women (UNIFEM), 2002, pp 10-14

rafforzano la violenza di genere durante i conflitti, ma contribuiscono a radicare queste atrocità nel tessuto sociale.

Lo stupro di guerra viene definito come un crimine contro l'umanità e come crimine di guerra⁸. Questo riconoscimento giuridico è cruciale per comprendere l'impatto devastante di tali crimini sulle vittime e sulle comunità.

Un aspetto particolarmente doloroso è l'ostracismo e la stigmatizzazione che le vittime di stupro subiscono all'interno delle loro comunità. Spesso, queste donne non solo non ricevono giustizia, ma vengono abbandonate e isolate, aumentando ulteriormente il trauma subito. Questo fenomeno è reso ancora più complesso dal fatto che, in molti casi, la violenza sessuale contro le donne è minimizzata o addirittura ignorata dalle autorità, sia locali che internazionali.

Per affrontare efficacemente la violenza sessuale durante i conflitti, è necessario un approccio multidisciplinare che consideri non solo gli aspetti giuridici e politici, ma anche le conseguenze psicosociali e mediche per le vittime. Inoltre, è essenziale riconoscere che la violenza sessuale in tempo di guerra non è un fenomeno isolato, ma piuttosto una manifestazione estrema della violenza di genere che molte donne subiscono quotidianamente in tempo di pace.

È importante rompere il silenzio attorno allo stupro e di sfidare le norme sociali che perpetuano la violenza contro le donne, affinché si possa porre fine a questo ciclo di abusi e promuovere una vera giustizia per le vittime.⁹

Un'altra forma di violenza, durante e post-conflitto è la violenza domestica: un fenomeno diffuso anche in tempo di pace, ma solo di recente si è iniziato a riconoscere il suo incremento durante o dopo i conflitti armati.

⁸ Convenzione di Roma del 1998, art.7 e 8.

⁹ La Rocca, Simona, ed. Stupri di guerra e violenze di genere. Roma: Ediesse, 2015. Cagliari: University of Cagliari.

Una testimonianza afferma che gli uomini che hanno assistito o perpetrato violenze durante la guerra tendono a perpetuarle anche nei confronti delle loro famiglie. "Mio marito era un soldato dei Khmer Rossi. Credo che questo lo abbia spezzato in un modo umano fondamentale", ha detto. Psicoterapeuti come Dusika Popadic del Belgrade Incest Trauma Centre hanno espresso preoccupazioni simili, sottolineando come il trauma della guerra possa alterare profondamente la percezione di sé delle persone.

Molti combattenti faticano a compiere la transizione a comportamenti non violenti una volta tornati alla vita civile. Alcuni commentatori ritengono che non sia solo l'esperienza del conflitto a causare violenza nella vita civile, ma anche la cultura di violenza e mascolinità radicata nelle forze militari.

In Cambogia, studi condotti a metà degli anni '90 hanno rivelato che molte donne – fino al 75% in uno studio – erano vittime di violenza domestica, spesso da parte di uomini che avevano conservato le armi leggere utilizzate durante la guerra. Nei territori palestinesi occupati, alcune donne hanno riferito che i loro mariti, dopo essere stati detenuti dagli israeliani, replicavano le stesse tattiche di interrogatorio subite in prigione nei confronti delle loro famiglie.

In molte regioni colpite da conflitti, il sostegno alle vittime di violenza domestica è limitato. Ad esempio, il Centro Bisan, un'organizzazione non governativa a Ramallah, gestisce una linea di assistenza per la violenza domestica, ma il personale stima che il 70% delle chiamate riguardi casi di stupro all'interno della famiglia. Le donne tendono a chiamare al mattino, quando gli uomini sono fuori, mentre le ragazze cercano rifugio a casa di amiche per poter fare una telefonata. Tuttavia, l'assenza di strutture sicure e la forte interconnessione delle comunità locali rendono difficile denunciare questi crimini alle autorità.¹⁰

¹⁰ Rehn, Elisabeth, and Ellen Johnson Sirleaf. Women, War and Peace: The Independent Experts' Assessment on the Impact of Armed Conflict on Women and Women's Role in Peace-building. United Nations Development Fund for Women (UNIFEM), 2002, pp 15.

L'impatto della violenza sessuale sulla salute delle donne può essere devastante, con conseguenze fisiche come lesioni, gravidanze indesiderate, disfunzioni sessuali e l'infezione da HIV/AIDS. Gli effetti psicologici possono includere ansia, disturbi da stress post-traumatico, depressione e persino suicidio. Nonostante l'attenzione globale sulla violenza sessuale come strategia di guerra e questione di diritti umani, le donne che hanno subito queste atrocità continuano a non ricevere il supporto immediato di cui hanno bisogno.

Lo stupro spesso provoca danni fisici seri al corpo della donna, richiedendo trattamenti idonei. Con la diffusione dello stupro come arma di guerra, i sistemi sanitari devono essere preparati a fornire tali trattamenti e a formare il personale per gestire con sensibilità questi casi.

Sul fronte della salute mentale, le donne spesso affrontano profonde sfide psicologiche dopo la violenza subita e in molte zone di conflitto, non ricevono l'aiuto necessario per affrontare i traumi vissuti.

In molte situazioni, le donne sono riluttanti a chiedere aiuto psicologico, sia perché non sanno che esiste, sia per l'imbarazzo nell'ammettere di averne bisogno.

Il trauma del conflitto ha un impatto psicologico che varia tra gli individui. Esistono numerosi studi sui disturbi da stress post-traumatico tra i combattenti e sui bambini, ma sorprendentemente poca attenzione è stata data agli effetti psicologici sui traumi vissuti dalle donne. Uno studio recente suggerisce che ci potrebbero essere differenze di genere nella risposta ai traumi: le donne sembrano avere un rischio doppio rispetto agli uomini di sviluppare disturbi da stress post-traumatico, il che implica che alcuni tipi di trauma possono avere un impatto psicologico più profondo e duraturo sulle donne.

Nonostante l'importanza della salute mentale delle donne, è altrettanto cruciale considerare l'adattamento psicosociale di uomini e ragazzi che hanno vissuto la violenza. L'esposizione al combattimento e il disturbo post-traumatico negli uomini sono associati a livelli più elevati di abuso di sostanze e violenza domestica, con

sintomi che possono riemergere in età avanzata, specialmente in situazioni di stress, influenzando negativamente le donne che fungono da caregiver.

In Israele, l'attacco del 7 ottobre ha causato circa 1.200 vittime, tra cui molte donne e almeno 33 bambini. UN Women è allarmata dai numerosi resoconti di atrocità di genere e violenza sessuale durante quegli attacchi, e successivamente. Inoltre, circa 250 persone, tra cui circa 65 donne, sono state rapite.¹¹

È essenziale che la comunità internazionale intensifichi l'uso di sanzioni e raccomandazioni contenute in convenzioni come quella sull'Eliminazione di Tutte le Forme di Discriminazione contro le Donne (CEDAW).

2.2 Analisi dei fattori che incrementano il rischio di violenza nelle zone di guerra

Diversi fattori incrementano il rischio di violenza nelle zone di guerra: la disponibilità di armi, le esperienze di violenza vissute o inflitte dai membri maschi della famiglia, la mancanza di lavoro, di alloggio e di servizi essenziali.

Nelle zone di guerra, l'accesso ad armi da fuoco è più semplice e questo aumenta il rischio di violenza. Le armi spesso continuano a circolare anche dopo la fine del conflitto e possono essere utilizzate per perpetrare violenze domestiche, rapine e altri crimini.

Inoltre la guerra rafforza la cultura della violenza sin dall'Antica Grecia, dove forza e aggressività venivano valorizzate tra gli uomini. Questa mentalità, come citato precedentemente, può persistere anche dopo la fine del conflitto, portando a violenze domestiche o comportamenti violenti nelle comunità.

¹¹ UN Women. "Facts and Figures: Women and Girls during the War in Gaza." UN Women, October 2023. <https://www.unwomen.org/en/news-stories/feature-story/2023/10/facts-and-figures-women-and-girls-during-the-war-in-gaza>.

Le situazioni di conflitto causano traumi psicologici come disturbo da stress post-traumatico, che può indurre i combattenti a reagire con violenza in situazioni di stress o conflitto.

La guerra distrugge le comunità, le famiglie e le reti di supporto sociale. Il collasso delle strutture sociali porta ad un aumento del rischio di violenza, in quanto le donne risultano vulnerabili a causa della separazione forzata dai familiari che causa una perdita di protezione.

Vengono inoltre indebolite le economie locali, causando disoccupazione e povertà.

A seguito della guerra, molte persone si rifugiano nei campi profughi o nelle aree urbane sovraffollate. Qui possono aumentare le tensioni e il rischio di violenza, dovuti ad un senso di frustrazione causato dalla mancanza di privacy, accesso limitato alle risorse essenziali e incertezza sul futuro.

I campi per sfollati offrono un rifugio temporaneo in situazioni disperate, ma spesso diventano luoghi estremamente pericolosi per le donne. La maggior parte delle donne ha riferito di non sentirsi al sicuro nei campi e di non avere accesso ai beni di prima necessità. In molti campi, infatti, non ci sono sufficienti ufficiali di protezione o personale femminile. La violenza domestica aumenta, e le donne e le ragazze sono vittime di violenza sessuale e discriminazione nella distribuzione di beni come cibo, sapone e tende di plastica. Nonostante l'esistenza di politiche volte a prevenire la violenza contro le donne, queste spesso non vengono implementate. Particolarmente scioccante è stato apprendere che anche alcuni operatori umanitari contribuiscono alla violenza contro le donne.

Nel 2002, l'UNHCR e Save the Children-UK hanno pubblicato un rapporto in cui venivano riportate numerose testimonianze di violenze sessuali e sfruttamento perpetrate da forze di pace e operatori umanitari nei campi in Guinea, Liberia e Sierra Leone. Più di 1.500 persone sono state intervistate, e molte hanno raccontato storie simili. Una donna ha riferito: "Se una ragazza si rifiuta, quando arriva il momento della distribuzione del cibo, le dicono che il suo nome non è sulla lista".

Un uomo in Sierra Leone ha raccontato: “Se non hai una moglie, una sorella o una figlia da offrire agli operatori delle ONG, è difficile ottenere aiuti”. Il rapporto descrive anche un episodio in cui un gruppo di forze di pace si è unito per avere rapporti sessuali con una bambina; molte ragazze sono state costrette a vendersi per soli 10 centesimi di dollaro, abbastanza per comprare una manciata di noccioline.

L'Ufficio delle Nazioni Unite per la Supervisione Interna (OIOS) è stato incaricato dall'Alto Commissariato delle Nazioni Unite per i Rifugiati (UNHCR) di condurre un'indagine sulle accuse contenute nel rapporto UNHCR/Save the Children-UK. Sebbene l'OIOS non sia riuscito a confermare la maggior parte delle accuse contro il personale delle Nazioni Unite, ha comunque riscontrato condizioni nei campi e nelle comunità di rifugiati che rendono particolarmente vulnerabili le giovani donne allo sfruttamento sessuale.

Le conseguenze di questo sfruttamento sessuale sono devastanti. Si stima che il tasso di gravidanze tra adolescenti nei campi sia del 50%. Le ragazze abbandonano la scuola e, in un continente devastato dall'HIV/AIDS, queste giovani donne sono a grave rischio di infezione, con poche o nessuna possibilità di ricevere cure preventive adeguate.

In generale, non esiste un ricorso legale per le vittime di violenza domestica che vivono nei campi; molti paesi semplicemente non riconoscono la violenza domestica come un crimine, e i gruppi umanitari che amministrano i campi non hanno sempre insistito sulla necessità di affrontare il problema.¹²

Non solo nei campi, anche in molti contesti di conflitto, la mancanza di un sistema legale funzionante, la conseguente mancata applicazione delle leggi, l'indebolimento delle autorità tradizionali e di uno stato di diritto, incoraggiano la violenza contro le donne, in quanto gli autori sanno che è improbabile essere sanzionati.

¹² Rehn, Elisabeth, and Ellen Johnson Sirleaf. Women, War and Peace: The Independent Experts' Assessment on the Impact of Armed Conflict on Women and Women's Role in Peace-building. United Nations Development Fund for Women (UNIFEM), 2002, pp 23-26

·
Come citato nel precedente paragrafo, coloro che sono stati detenuti e torturati possono riprodurre le stesse tecniche di abuso apprese durante la prigionia nelle loro relazioni interpersonali, inclusi i rapporti familiari, aumentando così il rischio di violenza domestica.

Le norme culturali e sociali spesso stigmatizzano le donne che subiscono violenza sessuale, rendendo loro difficile cercare aiuto o denunciare gli abusi. Questo silenzio forzato perpetua la violenza e permette agli aggressori di continuare a operare impunemente.

2.3 Resistenza e meccanismi di coping tra le donne in scenari di guerra

I meccanismi di coping sono adattamenti o aggiustamenti, sia consapevoli che inconsapevoli, che riducono la tensione e l'ansia in situazioni o esperienze stressanti.

Le strategie di coping, invece, rappresentano un'azione, una serie di azioni o un processo di pensiero utilizzato per affrontare una situazione stressante o spiacevole, o per modificare la propria reazione a tale situazione. Queste strategie generalmente coinvolgono un approccio consapevole e diretto ai problemi, a differenza dei meccanismi di difesa.

Il comportamento di coping è un'azione caratteristica e spesso automatica, o un insieme di azioni, adottate per affrontare situazioni stressanti o minacciose. Questi comportamenti possono essere sia positivi (cioè adattivi), sia negativi (cioè disadattivi o evitanti), come non consultare un medico quando compaiono o persistono sintomi di una malattia grave. La modifica dei meccanismi di coping disadattivi è spesso l'obiettivo principale degli interventi psicologici.

In generale, il coping si riferisce all'uso di strategie cognitive e comportamentali per gestire le richieste di una situazione quando queste vengono percepite come

eccessive rispetto alle proprie risorse, o per ridurre le emozioni negative e i conflitti causati dallo stress.¹³

Le donne vittime di violenza sessuale in situazioni di conflitto sviluppano una varietà di meccanismi di coping per affrontare il trauma fisico, psicologico e sociale che ne deriva. Questi meccanismi sono strategie adattative che le vittime utilizzano per gestire il dolore, l'angoscia e la sofferenza emotiva. È importante sottolineare che i meccanismi di coping possono variare ampiamente tra le donne a causa delle differenze culturali, personali e contestuali.

Uno dei meccanismi di coping più comuni nelle donne che subiscono violenze estreme è la dissociazione. Questo processo psicologico permette alle vittime di "staccarsi" mentalmente dalla realtà dell'abuso, proteggendosi dall'impatto emotivo immediato dell'evento traumatico. Nelle zone di guerra, la dissociazione può manifestarsi come una sorta di "anestesia emotiva," permettendo alle donne di continuare a funzionare in ambienti estremamente pericolosi.

Le donne in contesti di conflitto sviluppano una serie di strategie di sopravvivenza che includono l'adattamento alla violenza quotidiana, la protezione dei figli e la gestione delle relazioni sociali in comunità devastate dalla guerra. Queste strategie possono essere viste come forme di coping adattivo, dove la priorità è la sopravvivenza fisica e la protezione della propria famiglia.

Il supporto sociale e comunitario sono un meccanismo di coping cruciale per le donne nelle zone di guerra. Le reti di sostegno informali, come i gruppi di donne o le famiglie allargate, possono fornire un contesto di solidarietà e supporto emotivo essenziale per il recupero. La condivisione delle esperienze e l'aiuto reciproco permettono alle donne di sentirsi meno isolate e di trovare forza nella comunità.

¹³ American Psychological Association. "Coping." APA Dictionary of Psychology. <https://dictionary.apa.org/coping>.

Un altro meccanismo di coping è la trasformazione della rabbia in azione positiva. Per alcune donne, l'esperienza della violenza può catalizzare un impegno attivista, spingendole a combattere per i diritti umani e per la protezione delle donne. Questo tipo di coping non solo fornisce un senso di scopo e di controllo, ma contribuisce anche a creare cambiamenti sociali che possono prevenire future violenze.

Nella fase di recupero, sono importanti i rituali di guarigione, che possono includere cerimonie religiose o culturali, come strumenti di coping per elaborare il trauma. Questi rituali aiutano a trasformare il dolore in memoria condivisa, facilitando il processo di guarigione collettiva.¹⁴

Il genere e la cultura influenzano le strategie di sopravvivenza e di adattamento, mettendo in evidenza la resilienza e le risposte collettive delle donne di fronte a traumi profondi.

Dopo la guerra civile in Mozambico le donne rifugiate hanno spesso fatto ricorso a pratiche culturali e collettive per far fronte al trauma. Questo include l'uso di rituali e credenze tradizionali che offrono un senso di continuità e di comunità, anche in contesti di grande dislocamento. La coesione sociale e il supporto reciproco all'interno delle comunità di rifugiati hanno rappresentato una fonte cruciale di forza.

Rituali religiosi e le pratiche spirituali hanno svolto un ruolo centrale nel coping delle donne, permettendo loro di trovare significato e conforto in situazioni di estrema incertezza. La fede ha fornito un quadro per interpretare le esperienze traumatiche e ha offerto un mezzo per la guarigione individuale e collettiva.

Oltre al supporto comunitario e religioso, le donne hanno sviluppato strategie pratiche per sopravvivere, come la formazione di reti di mutuo aiuto per condividere risorse scarse e proteggersi dalle violenze. Queste strategie sono state influenzate dalle norme di genere e dalle responsabilità tradizionalmente attribuite alle donne,

¹⁴ Herman, Judith Lewis. *Trauma and Recovery: The Aftermath of Violence - From Domestic Abuse to Political Terror*. New York: Basic Books, 1997.

che sono state utilizzate in modo creativo per garantire la sopravvivenza della famiglia e della comunità.

È importante considerare sia le risposte individuali che quelle collettive e culturali per comprendere appieno come le donne affrontano e superano il trauma della guerra.¹⁵

L'empowerment economico è un meccanismo di coping essenziale per le donne dopo la violenza sessuale. L'accesso a opportunità economiche e programmi di formazione professionale aiuta le donne a ricostruire la loro indipendenza e a riprendersi dalla devastazione economica e sociale causata dalla violenza.

Un altro aspetto cruciale del coping riguarda la ricostruzione dell'identità e la riconciliazione, sia a livello personale che comunitario. Le donne sono spesso impegnate in processi di elaborazione del trauma che includono la rinegoziazione del proprio ruolo sociale e il recupero della propria dignità, anche attraverso la partecipazione a programmi di giustizia riparativa e comunitaria.

Un altro meccanismo di coping fondamentale è l'accesso ai servizi di supporto, come assistenza medica, supporto psicologico e assistenza legale. Questi servizi sono cruciali per aiutare le donne a iniziare il processo di guarigione e reintegrare la propria vita, anche se spesso sono insufficienti o inaccessibili nelle zone di conflitto.¹⁶

¹⁵ Sideris, Tina. "War, Gender and Culture: Mozambican Women Refugees." *Social Science & Medicine* 56, no. 4 (2003): 713-724.

¹⁶ Bastick, Megan, Karin Grimm, e Rahel Kunz. *Sexual Violence in Armed Conflict: Global Overview and Implications for the Security Sector*. Geneva: Geneva Centre for the Democratic Control of Armed Forces (DCAF), 2007.

CAPITOLO III

3.1 Quadro delle iniziative legali e dei trattati internazionali per la protezione delle donne

Nell'ultimo periodo, la comunità internazionale ha riconosciuto con crescente consapevolezza la necessità di tutelare e promuovere i diritti delle donne. A tal fine, sono stati adottati numerosi trattati e iniziative legali finalizzati a contrastare la discriminazione di genere e la violenza contro le donne. Questi strumenti giuridici sono essenziali per promuovere l'uguaglianza di genere e per assicurare che le donne, ovunque nel mondo, possano vivere libere dalla violenza e dalla discriminazione. Di seguito vengono presentati i principali trattati internazionali e le iniziative legali che costituiscono il fondamento giuridico globale per la protezione delle donne.

- Convenzione sull'eliminazione di ogni forma di discriminazione nei confronti della donna (CEDAW) (1979)

CEDAW è il principale trattato internazionale dedicato alla protezione dei diritti delle donne. Adottata dall'Assemblea Generale delle Nazioni Unite nel 1979 ed entrata in vigore nel 1981, la CEDAW obbliga gli Stati membri a eliminare tutte le forme di discriminazione nei confronti delle donne. Il trattato copre una vasta gamma di diritti, inclusi quelli civili, politici, economici, sociali e culturali. La CEDAW richiede inoltre agli Stati di adottare misure concrete per garantire l'uguaglianza di genere in tutte le sfere della vita pubblica e privata.¹⁷

- Protocollo Opzionale alla CEDAW (1999)

¹⁷ United Nations, 1979, Convention on the Elimination of All Forms of Discrimination Against Women. <https://www.ohchr.org/sites/default/files/Documents/ProfessionalInterest/cedaw.pdf>

Il Protocollo Opzionale alla CEDAW, adottato nel 1999, rafforza la protezione dei diritti delle donne introducendo un meccanismo di denuncia individuale e una procedura di indagine. Questo permette alle donne, o ai gruppi di donne, di presentare denunce al Comitato CEDAW in caso di violazione dei diritti sanciti dalla Convenzione. Inoltre, il Comitato può avviare indagini su gravi o sistematiche violazioni dei diritti delle donne.¹⁸

- La Dichiarazione sull'eliminazione della violenza contro le donne, adottata dall'Assemblea Generale delle Nazioni Unite nel 1993, rappresenta un fondamentale punto di riferimento per il riconoscimento e la lotta contro la violenza di genere a livello globale. Questo documento segna un passaggio storico nell'affermazione dei diritti delle donne, evidenziando la necessità di azioni concrete per prevenire e contrastare tutte le forme di violenza nei confronti delle donne, che vengono riconosciute come una violazione dei diritti umani fondamentali.

La Dichiarazione del 1993 definisce la violenza contro le donne come "qualsiasi atto di violenza di genere che risulti, o possa risultare, in un danno fisico, sessuale o psicologico, incluse le minacce di tali atti, la coercizione o la privazione arbitraria della libertà, sia che avvenga nella vita pubblica che in quella privata". Questo ampio concetto comprende varie forme di violenza, tra cui quella domestica, lo stupro, le mutilazioni genitali femminili, il traffico di donne e la violenza sessuale durante i conflitti armati.

Uno degli obiettivi principali della Dichiarazione è quello di sensibilizzare gli Stati membri delle Nazioni Unite sull'importanza di adottare misure legislative, politiche e sociali per eliminare la violenza contro le donne. La Dichiarazione sottolinea che la violenza contro le donne è una manifestazione delle relazioni di potere storicamente ineguali tra uomini e donne, che hanno portato alla dominazione e discriminazione delle donne

¹⁸ United Nations, Optional Protocol to the Convention on the Elimination of All Forms of Discrimination against Women. 1999. <https://www.ohchr.org/en/instruments-mechanisms/instruments/optional-protocol-convention-elimination-all-forms>

da parte degli uomini, impedendo loro di godere dei loro diritti umani e delle libertà fondamentali su un piano di parità.

La Dichiarazione richiama esplicitamente gli Stati a non solo condannare la violenza contro le donne, ma anche ad agire per prevenirla, investigarla e punirla. Gli Stati sono invitati a sviluppare politiche nazionali che promuovano l'uguaglianza di genere e a garantire che le vittime di violenza ricevano supporto e protezione adeguati. Questo include l'accesso a servizi legali, medici e psicologici, nonché misure preventive come l'educazione pubblica e la sensibilizzazione sulla violenza di genere.

Inoltre, la Dichiarazione incoraggia la cooperazione internazionale per combattere il fenomeno della violenza contro le donne. Viene sottolineata l'importanza di sviluppare strategie globali e regionali per affrontare il problema in modo coordinato e di supportare i paesi in via di sviluppo nell'implementazione di politiche efficaci contro la violenza di genere.

L'adozione della Dichiarazione ha avuto un impatto significativo nel rafforzare la legislazione e le politiche a livello nazionale e internazionale per proteggere le donne dalla violenza. Ha contribuito a creare una maggiore consapevolezza globale riguardo alla necessità di affrontare la violenza di genere come un problema di diritti umani e ha stimolato la creazione di nuovi strumenti giuridici internazionali, come il Protocollo opzionale alla Convenzione sull'eliminazione di tutte le forme di discriminazione nei confronti delle donne (CEDAW).

In conclusione, la Dichiarazione sull'eliminazione della violenza contro le donne del 1993 rimane un documento chiave nella lotta per i diritti delle donne e nella promozione dell'uguaglianza di genere. Essa stabilisce una base normativa essenziale che ha permesso di consolidare gli sforzi internazionali per eliminare la violenza contro le donne e ha posto le fondamenta per ulteriori sviluppi giuridici e politici in questa direzione.¹⁹

¹⁹ United Nations, 1993, Declaration on the Elimination of Violence against Women, <https://www.ohchr.org/sites/default/files/eliminationvaw.pdf>

- La Convenzione di Istanbul, formalmente nota come Convenzione del Consiglio d'Europa sulla prevenzione e la lotta contro la violenza nei confronti delle donne e la violenza domestica, è un trattato internazionale adottato nel 2011 che rappresenta uno degli strumenti più avanzati e completi per affrontare la violenza di genere. Questo documento è fondamentale per la promozione dei diritti delle donne e stabilisce standard legali vincolanti per prevenire la violenza, proteggere le vittime e perseguire i responsabili.

La Convenzione di Istanbul si articola in vari capitoli, ognuno dei quali affronta aspetti specifici della violenza contro le donne e della violenza domestica. Tra gli obiettivi principali vi sono la prevenzione della violenza, la protezione delle vittime e il perseguimento degli autori di violenze. La Convenzione riconosce esplicitamente la violenza contro le donne come una violazione dei diritti umani e una forma di discriminazione, imponendo agli Stati firmatari l'obbligo di adottare misure legislative e altre azioni necessarie per prevenire e contrastare tali violenze.

Uno degli aspetti centrali della Convenzione è la prevenzione. Gli Stati sono obbligati a intraprendere campagne di sensibilizzazione pubblica, promuovere cambiamenti culturali, educare la popolazione e formare i professionisti (come forze dell'ordine, magistrati e personale sanitario) affinché possano riconoscere e reagire adeguatamente alla violenza di genere. Viene dato particolare risalto all'educazione nelle scuole, incoraggiando l'inclusione di materiali didattici che promuovano l'uguaglianza di genere e la non violenza.

La Convenzione impone agli Stati di garantire protezione e supporto adeguato alle vittime di violenza. Questo include l'istituzione di servizi di emergenza, rifugi sicuri, assistenza legale, sanitaria e psicologica, e linee telefoniche di supporto attive 24 ore su 24. Gli Stati sono inoltre tenuti a garantire che le vittime possano accedere facilmente ai servizi di supporto senza temere ripercussioni o stigmatizzazione.

Un altro pilastro della Convenzione riguarda il perseguimento dei colpevoli. Gli Stati devono garantire che la violenza contro le donne sia punita in modo

adeguato attraverso il sistema giudiziario. La Convenzione richiede che la violenza psicologica, lo stalking, la violenza fisica, la violenza sessuale (compreso lo stupro) e le mutilazioni genitali femminili siano criminalizzati. È altresì fondamentale che la legislazione nazionale preveda sanzioni efficaci per i reati di violenza domestica, e che le forze dell'ordine e la magistratura agiscano con tempestività e sensibilità nei confronti delle vittime.

La Convenzione di Istanbul sottolinea l'importanza della cooperazione internazionale nella lotta contro la violenza di genere. Gli Stati membri devono collaborare tra loro per garantire l'efficacia delle misure di prevenzione, protezione e perseguimento. Inoltre, la Convenzione ha istituito un organismo di monitoraggio, il GREVIO (Group of Experts on Action against Violence against Women and Domestic Violence), incaricato di valutare l'implementazione del trattato da parte degli Stati membri e di fornire raccomandazioni per migliorarne l'efficacia.

La Convenzione di Istanbul è considerata un passo avanti cruciale nella protezione dei diritti delle donne, stabilendo uno standard giuridico internazionale che impegna gli Stati non solo a reagire alla violenza, ma anche a prevenirla e a creare un ambiente che promuova l'uguaglianza di genere. Il trattato è stato accolto con favore da molti Stati e organizzazioni per i diritti umani, ma ha anche incontrato resistenze in alcuni paesi che hanno espresso preoccupazioni riguardo alla sua applicazione, in particolare per quanto riguarda i temi dell'uguaglianza di genere e della non discriminazione.²⁰

- La Risoluzione 1325 del Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite, adottata il 31 ottobre 2000, rappresenta una pietra miliare nel riconoscimento del ruolo cruciale delle donne nella prevenzione e risoluzione dei conflitti, nonché nella costruzione della pace e nella ricostruzione post-bellica. Questa risoluzione segna un passo significativo

²⁰ Council of Europe, 2011, Council of Europe Convention on Preventing and Combating Violence against Women and Domestic Violence. <https://rm.coe.int/168008482e>

verso l'integrazione della prospettiva di genere nelle operazioni di pace e nella sicurezza internazionale.

- La Risoluzione 1325 è stata adottata in un contesto in cui la comunità internazionale ha iniziato a riconoscere che i conflitti armati hanno un impatto sproporzionato sulle donne e sulle ragazze, e che il loro coinvolgimento nei processi di pace è essenziale per la costruzione di una pace sostenibile. La risoluzione sottolinea l'importanza della partecipazione delle donne in tutte le fasi del processo di pace, inclusa la prevenzione dei conflitti, la gestione delle crisi e la ricostruzione post-conflitto.

Punti Chiave della Risoluzione sono: la partecipazione delle donne, la protezione delle donne e delle ragazze, la prevenzione della violenza, il recupero e la ricostruzione post-conflitto loro comunità.

La Risoluzione 1325 ha segnato l'inizio di un nuovo paradigma nel modo in cui le Nazioni Unite e la comunità internazionale affrontano la sicurezza e la pace globale. Da allora, sono state adottate diverse risoluzioni aggiuntive che ampliano e rafforzano il quadro normativo per la protezione e la promozione dei diritti delle donne nei contesti di conflitto, come le Risoluzioni 1820, 1888, 1889 e 1960.

Uno degli impatti più significativi della Risoluzione 1325 è stato lo sviluppo di Piani d'Azione Nazionali (NAP) da parte degli Stati membri, volti a implementare gli obiettivi della risoluzione a livello nazionale. Questi piani d'azione sono strumenti concreti per tradurre gli impegni della risoluzione in azioni pratiche, promuovendo la partecipazione delle donne e proteggendole dalla violenza nei contesti di conflitto.

Nonostante i progressi, l'attuazione della Risoluzione 1325 ha incontrato diverse sfide. In molti casi, la partecipazione delle donne nei processi di pace rimane limitata, e la protezione delle donne dalla violenza di genere durante i conflitti continua a essere una questione critica. Inoltre, la

mancanza di risorse e di volontà politica ha ostacolato l'implementazione efficace della risoluzione in alcune aree del mondo.²¹

- La Convenzione di Belém do Pará, formalmente conosciuta come la "Convenzione Interamericana per la Prevenzione, la Punizione e l'Eliminazione della Violenza contro le Donne", è un trattato fondamentale adottato il 9 giugno 1994 a Belém do Pará, in Brasile. Questa convenzione rappresenta uno dei principali strumenti giuridici a livello internazionale per la protezione dei diritti delle donne e per la lotta contro la violenza di genere, in particolare nel contesto delle Americhe.

L'obiettivo principale della Convenzione di Belém do Pará è quello di prevenire, punire ed eliminare la violenza contro le donne in tutte le sue forme. La convenzione riconosce che la violenza contro le donne è una violazione dei diritti umani e una forma di discriminazione che limita o annulla il godimento dei diritti e delle libertà fondamentali delle donne. Essa stabilisce il diritto di tutte le donne di vivere libere dalla violenza, sia nella sfera pubblica che in quella privata.

La convenzione fornisce una definizione ampia di violenza contro le donne, che include qualsiasi atto o condotta basato sul genere che causi morte, danno o sofferenza fisica, sessuale o psicologica alle donne, sia nella sfera pubblica che privata. Questa definizione comprende la violenza domestica, la violenza sessuale, la tratta di donne, la violenza istituzionale, e altre forme di violenza che si verificano nei contesti di lavoro, comunitari o educativi.

Gli Stati che hanno ratificato la Convenzione di Belém do Pará si impegnano a intraprendere una serie di misure legislative, politiche e amministrative per prevenire la violenza contro le donne, proteggere le vittime e punire i responsabili.

La convenzione istituisce un meccanismo di monitoraggio attraverso la Commissione Interamericana delle Donne (CIM) e il Comitato di Esperti del Meccanismo di Follow-Up della Convenzione di Belém do Pará

²¹ United Nations Security Council, Resolution 1325 on Women, Peace and Security (S/RES/1325), 2000. <https://documents.un.org/doc/undoc/gen/n00/720/18/pdf/n0072018.pdf>

(MESECVI). Questi organi sono responsabili di monitorare l'implementazione della convenzione da parte degli Stati, fornendo raccomandazioni e rapporti periodici che valutano i progressi compiuti e le sfide ancora da affrontare.

Dal suo inizio, la Convenzione di Belém do Pará ha avuto un impatto significativo nella promozione di riforme legislative e politiche in molti paesi dell'America Latina e dei Caraibi. Ha contribuito a mettere la violenza contro le donne al centro dell'agenda dei diritti umani e ha incoraggiato la creazione di reti regionali per la prevenzione e il contrasto della violenza di genere.

Tuttavia, la piena attuazione della convenzione rimane una sfida. In molti paesi, persistono ostacoli culturali, economici e istituzionali che limitano l'efficacia delle leggi e delle politiche esistenti. La violenza contro le donne continua ad essere un problema diffuso, e la convenzione sottolinea la necessità di un impegno continuo da parte degli Stati per superare queste difficoltà e garantire che tutte le donne possano vivere libere dalla violenza.²²

- Convenzione sui diritti dell'infanzia e dell'adolescenza (1989)
Sebbene non sia specificamente focalizzata sulle donne, la Convenzione sui diritti dell'infanzia riconosce l'importanza di proteggere le ragazze dalla violenza, dall'abuso e dallo sfruttamento. La Convenzione, che è uno dei trattati sui diritti umani più ratificati al mondo, richiede agli Stati di adottare tutte le misure appropriate per proteggere i bambini, comprese le ragazze, da ogni forma di violenza, sfruttamento sessuale e pratiche tradizionali dannose.²³

²² Organization of American States, 1994, Inter-American Convention on the Prevention, Punishment and Eradication of Violence against Women, <https://www.oas.org/juridico/english/treaties/a-61.html>

²³ United Nations General Assembly, 1989, Convention on the Rights of the Child, <https://www.ohchr.org/sites/default/files/crc.pdf>

3.2 Il ruolo delle organizzazioni non governative nel fornire sostegno e protezione

Le Organizzazioni Non Governative (ONG) svolgono un ruolo fondamentale nell'aiuto alle donne vittime di violenza nelle zone di guerra. Operando spesso in contesti difficili e pericolosi, forniscono supporto diretto alle sopravvissute, promuovono la consapevolezza sui diritti umani, e lavorano per prevenire la violenza di genere attraverso programmi educativi, legali e sanitari.

Di seguito si presentano alcune esperienze e azioni che le ONG svolgono nel concreto, per aiutare le donne vittime di violenza o costrette a fuggire dal loro paese, in ragione della guerra:

- “Rapporto MSF sulla guerra in Sudan: violenza sulla popolazione civile”
Le testimonianze di violenze sessuali e di genere in Darfur sono scioccanti. Medici Senza Frontiere (MSF) ha condotto un'indagine su 135 donne sopravvissute a violenza sessuale nei campi profughi in Ciad, vicino al confine con il Sudan, tra luglio e dicembre 2023. I risultati rivelano che il 90% di queste donne ha subito abusi da parte di persone armate, il 50% ha subito abusi nelle proprie case e il 40% è stata violentata da più aggressori. Questi dati sono coerenti con le testimonianze di sopravvissute ancora in Sudan, dove la violenza sessuale è un elemento costante del conflitto.²⁴
- “Meet the young refugee mother in Syria weaving control into her life”
l'articolo racconta la storia di una giovane madre rifugiata siriana che, dopo essere fuggita dal conflitto, sta ricostruendo la sua vita attraverso il lavoro artigianale della tessitura. L'International Rescue Committee (IRC) l'ha aiutata fornendole formazione e supporto, permettendole di sviluppare le competenze necessarie per avviare una piccola attività. Questo sostegno le

²⁴ Medici Senza Frontiere. "Rapporto MSF Sudan Conflitto." Accesso 17 settembre 2024. <https://www.medicisenzafrontiere.it/news-e-storie/news/rapporto-msf-sudan-conflitto/>

offre non solo un mezzo di sostentamento, ma anche un modo per riprendere il controllo della sua vita e offrire un futuro migliore ai suoi figli.²⁵

- Dal 2002, Women for Women opera in cinque province dell'Afghanistan attraverso il programma Stronger Women, Stronger Nations (SWSN), di cui approfondiremo in seguito. Le partecipanti ricevono formazione professionale in vari settori e apprendono come investire nei loro affari. Inoltre, vengono formate sui loro diritti, sulla partecipazione alle decisioni familiari e sulla creazione di cambiamenti sociali nelle loro comunità.²⁶

Women for Women International lavora in diverse zone di conflitto per supportare le donne sopravvissute alla guerra, offrendo programmi di formazione economica e supporto psicologico.

Attraverso il programma "*Stronger Women, Stronger Nations*" (Donne più forti, nazioni più forti), le donne superano l'isolamento causato dalla guerra, dai conflitti e dalla discriminazione di genere, scoprendo il loro potere. Mentre creano connessioni in classe, imparano a risparmiare, costruire imprese, comprendere i propri diritti, migliorare la salute e cambiare le regole sociali. Trasmettono queste conoscenze alle loro famiglie e comunità, creando un effetto a catena che dura per generazioni.

La formazione include il valore del lavoro delle donne, i benefici del risparmio, l'educazione sanitaria di base, i diritti e la presa di decisioni, e la formazione di gruppi.

Acquisiscono competenze quali la numerazione, le competenze imprenditoriali e una competenza professionale scelta.

Vengono offerti stipendi mensili, risorse per perseguire le vocazioni scelte, riferimenti a servizi sanitari e legali, e accesso a gruppi di risparmio.

²⁵ International Rescue Committee. "Meet the Young Refugee Mother from Syria Weaving Control into Her Life." <https://www.rescue.org/eu/article/meet-young-refugee-mother-syria-weaving-control-her-life>.

²⁶ Women for Women International. "Afghanistan." <https://www.womenforwomen.org/where-we-work/afghanistan>.

Il supporto viene condiviso attraverso reti di donne locali, sostenitrici globali, e connessioni con altre donne.

Durante il programma, le donne ricevono un sostegno continuo attraverso uno stipendio mensile, lettere da sponsor che le aiutano finanziariamente ed emotivamente, e riferimenti a organizzazioni che forniscono servizi aggiuntivi come supporto psicosociale, programmi di alfabetizzazione, assistenza legale e altro ancora.

Women for Women International assume e forma personale della comunità locale per condurre questi corsi. Essendo membri della stessa comunità delle donne a cui insegnano, comprendono meglio le sfide, la cultura e le loro esigenze, permettendogli di adattare il curriculum per sostenere le donne nella ricostruzione delle loro vite e comunità.²⁷

International Rescue Committee (IRC) lavora per garantire che l'uguaglianza di genere sia una pietra miliare, affinché le donne possano vedere miglioramenti concreti nella loro sicurezza, salute, istruzione, benessere economico e nella capacità di influenzare le decisioni che riguardano le loro vite.

Per dare a quante più donne possibile il potere di creare un vero cambiamento nelle loro vite.

All'IRC (International Rescue Committee), aiutano le persone le cui vite e mezzi di sussistenza sono stati devastati da conflitti e disastri, a sopravvivere, riprendersi e riprendere il controllo del loro futuro. Danno priorità all'assistenza per i più vulnerabili e, nel 1996, sono stati il primo gruppo di aiuti umanitari a sviluppare un team internazionale dedicato alla prevenzione della violenza contro donne e ragazze.²⁸

²⁷ Women for Women International. "Stronger Women, Stronger Nations Program.". <https://www.womenforwomen.org/stronger-women-stronger-nations-program>.

²⁸ International Rescue Committee. "Breaking Down Barriers for Women and Girls.". <https://www.rescue.org/article/breaking-down-barriers-women-and-girls>.

Amnesty International lavora a livello globale per documentare e denunciare le violazioni dei diritti umani, compresa la violenza contro le donne nelle zone di conflitto.

Pubblica rapporti dettagliati e fa pressione sui governi per migliorare la protezione delle donne e perseguire i responsabili delle violenze.

Medici Senza Frontiere (MSF) è un'organizzazione umanitaria che fornisce assistenza sanitaria nelle zone di guerra, operando in modo imparziale senza schierarsi con nessuna delle parti in conflitto. La missione di MSF è centrata sulle esigenze specifiche delle popolazioni colpite, con un impegno particolare a raggiungere le aree dove l'aiuto è più urgente e a fornire cure mediche essenziali in contesti di crisi.

Le vittime di conflitti armati non solo soffrono di lesioni fisiche, ma spesso subiscono anche traumi psicologici, violenze, stupri e molestie.

Oltre alle ferite e ai traumi, queste situazioni peggiorano le condizioni igienico-sanitarie e rendono difficile l'accesso alle cure mediche, anche per chi ha bisogno di trattamenti di routine, come le donne in gravidanza o quelle con malattie croniche come il diabete e l'ipertensione.

MSF interviene con team di medici, infermieri e logisti specializzati, capaci di allestire rapidamente strutture sanitarie mobili, sale operatorie temporanee, e fornire servizi essenziali come la potabilizzazione dell'acqua, programmi nutrizionali e di vaccinazione, oltre a un'importante assistenza psicologica per le vittime di violenza.²⁹

²⁹ Medici Senza Frontiere Italia. "Conflitti." <https://www.medicisenzafrontiere.it/cosa-facciamo/conflitti/>.

3.3 Strategie di prevenzione della violenza e di assistenza alle vittime

Per prevenire la violenza contro le donne durante e dopo i conflitti, è fondamentale che gli attori chiave, come enti governativi, istituzioni pubbliche e organizzazioni della società civile, si impegnino nell'implementazione di misure e politiche mirate. Tali misure devono essere parte integrante della risposta sistemica di un paese e devono mirare all'eliminazione di tutte le forme di violenza contro donne e ragazze.

La Convenzione del Consiglio d'Europa sulla prevenzione e la lotta alla violenza contro le donne e la violenza domestica (Convenzione di Istanbul) sottolinea che tutte le forme di violenza non cessano durante i conflitti armati. La Convenzione obbliga gli Stati membri a proteggere donne e ragazze dalla violenza anche in situazioni di guerra e a garantire cooperazione e coordinamento nel fornire supporto alle vittime e ai testimoni. Tra i meccanismi di supporto evidenziati dalla Convenzione vi sono la magistratura, le procure, le forze dell'ordine, le autorità locali e regionali, e le organizzazioni non governative.

Un aspetto fondamentale della prevenzione della violenza è la possibilità di indirizzare le sopravvissute a servizi specializzati, come rifugi per donne e centri antiviolenza. Questi servizi, spesso gestiti da organizzazioni non governative, offrono supporto medico, raccolta di prove forensi, consulenza psicologica e legale, e assistenza nel processo giudiziario. Le vittime di violenza sessuale, in particolare, richiedono un'attenzione speciale, soprattutto quando fungono da testimoni nei procedimenti giudiziari, dato che il processo può essere altamente stigmatizzante e traumatizzante.

Gli attori chiave devono essere pronti a offrire protezione e supporto, indipendentemente dalla disponibilità della vittima a denunciare la violenza alle istituzioni formali. Le istituzioni giudiziarie hanno un ruolo cruciale nel sanzionare i responsabili dei crimini di guerra, contribuendo così alla giustizia e prevenendo ulteriori violenze. Tale azione restituisce alle sopravvissute fiducia in sé stesse,

facilitando il loro reinserimento nella vita sociale e creando le condizioni per una vita libera da paura e pressione.

Per prevenire efficacemente la violenza, è necessario un approccio multidimensionale che coinvolga tutti i segmenti della società e che garantisca accesso alla giustizia e supporto integrato per le sopravvissute.³⁰

Secondo la Convenzione di Istanbul, citata nei capitoli precedenti, la prevenzione, va oltre la semplice reazione alla violenza: implica un approccio proattivo e multifattoriale. Si tratta di creare un ambiente che prevenga l'insorgenza della violenza attraverso l'educazione, la sensibilizzazione e il cambiamento delle norme sociali. Durante i conflitti, dove le strutture sociali e legali sono spesso indebolite, questa prevenzione diventa ancora più cruciale.

Formare professionisti, sensibilizzare il pubblico, implementare leggi specifiche e creare reti di supporto sono tutte strategie fondamentali per affrontare il problema alla radice. Inoltre, la raccolta di dati e la ricerca forniscono una base solida per comprendere l'impatto della violenza di genere in contesti di conflitto, consentendo agli Stati di sviluppare politiche e programmi più efficaci.

In definitiva, la prevenzione secondo la Convenzione richiede un impegno costante da parte degli Stati membri per creare società in cui la violenza contro le donne sia riconosciuta, affrontata e, infine, eliminata.

Alcuni punti chiave:

1. Continuità della protezione durante i conflitti: la Convenzione sottolinea che le misure di prevenzione della violenza contro le donne devono rimanere attive e applicabili anche durante i conflitti armati. Gli Stati membri sono tenuti a mantenere e rafforzare le loro politiche e misure di prevenzione, riconoscendo che i periodi di guerra aumentano il rischio di violenza di genere.

³⁰ OSCE Office for Democratic Institutions and Human Rights. *Handbook on Combating Violence Against Women in Conflict*. Organization for Security and Co-operation in Europe, 2022. <https://www.osce.org/files/f/documents/d/2/530695.pdf>.

2. Prevenzione attraverso la formazione e l'educazione: gli Stati devono attuare programmi di formazione specifici per le forze dell'ordine, il personale giudiziario e gli operatori sanitari. L'obiettivo è sviluppare competenze per riconoscere e affrontare la violenza di genere in modo sensibile ed efficace, specialmente in situazioni di conflitto dove la comprensione dei contesti e dei traumi specifici è cruciale.
3. Consapevolezza e sensibilizzazione: la Convenzione promuove campagne di sensibilizzazione pubblica per prevenire la violenza di genere e sfidare gli stereotipi e le norme patriarcali che possono essere esacerbati durante i conflitti. Questo include l'educazione della comunità sull'importanza del rispetto dei diritti delle donne e sulla necessità di sostenere le vittime di violenza.
4. Creazione di meccanismi di supporto: un elemento fondamentale della prevenzione è la creazione di reti di supporto, come rifugi, centri di crisi e servizi di assistenza sanitaria e legale. Questi servizi devono essere accessibili, ben distribuiti e adeguatamente finanziati per rispondere in modo efficace alle esigenze delle donne durante e dopo i conflitti.
5. Raccolta dati e ricerca: La Convenzione incoraggia gli Stati a raccogliere dati e condurre ricerche sulla violenza contro le donne in situazioni di conflitto. Comprendere la portata e le specificità del problema è essenziale per sviluppare strategie di prevenzione mirate e per monitorare l'efficacia delle misure adottate.
6. Legislazione e politiche preventive: gli Stati sono tenuti a sviluppare e implementare una legislazione che condanni tutte le forme di violenza contro le donne, compresa quella che si verifica durante i conflitti armati. Devono inoltre promuovere politiche preventive che affrontino le cause profonde della violenza, compresi gli squilibri di potere tra uomini e donne e le norme sociali che la perpetuano.
7. Protezione delle vittime: Anche se la protezione si attua dopo l'incidente di violenza, la sua efficacia ha un ruolo preventivo. Garantire che le vittime abbiano accesso a protezione immediata e a lungo termine, servizi di supporto specializzati e vie legali efficaci può dissuadere ulteriori atti di

violenza e fornire alle donne un senso di sicurezza e fiducia nelle istituzioni.³¹

Inoltre, il Consiglio di Sicurezza, con la Risoluzione 1325, ha posto un ulteriore accento sulla prevenzione della violenza contro le donne nei conflitti armati, incoraggiando la protezione e il coinvolgimento attivo delle donne nelle dinamiche di pace.

Alcuni punti chiave:

1. Protezione delle donne nei conflitti: Si riconosce l'urgenza di proteggere donne e bambine dagli attacchi, dalla violenza sessuale e di genere, soprattutto in contesti di conflitti armati dove esse costituiscono una percentuale significativa delle vittime civili. Questo include la richiesta di misure speciali per evitare lo stupro e altre forme di abuso, e la garanzia che le donne siano protette nei campi profughi e negli insediamenti umanitari.
2. Prevenzione dell'impunità: la risoluzione chiede con forza la fine dell'impunità per chi perpetra crimini di guerra legati alla violenza sessuale. Questo implica un impegno da parte degli Stati Membri nel perseguire e processare i responsabili di tali crimini, escludendo la possibilità di amnistia per questi reati.
3. Integrazione di una prospettiva di genere: viene sottolineata l'importanza di integrare una prospettiva di genere nelle operazioni di mantenimento della pace, inclusi i processi di disarmo, smobilitazione e reintegrazione, per tenere conto delle diverse necessità di ex combattenti di genere femminile e maschile. Inoltre, si promuove la partecipazione delle donne ai negoziati di pace, riconoscendo che il loro coinvolgimento può contribuire significativamente a processi di pace più sostenibili.
4. Formazione specifica e sensibilizzazione: si esorta a fornire addestramento specializzato al personale di mantenimento della pace per comprendere le

³¹ Consiglio d'Europa. 2011. Convenzione del Consiglio d'Europa sulla prevenzione e la lotta contro la violenza nei confronti delle donne e la violenza domestica. <https://rm.coe.int/168008482e>

necessità specifiche delle donne e dei bambini, soprattutto per quanto riguarda la protezione dei diritti umani e la prevenzione della violenza di genere. Viene incoraggiato il supporto tecnico e finanziario per queste attività, rafforzando il ruolo di enti come il Fondo di Sviluppo delle Nazioni Unite per le Donne (UNIFEM).

Questo complesso di strategie riconosce che la violenza contro le donne non è solo una conseguenza dei conflitti, ma un ostacolo alla pace duratura, e mira a trasformare le modalità di gestione dei conflitti attraverso l'inclusione e la protezione delle donne.³²

Anche la Risoluzione 1820 del Consiglio di Sicurezza dell'ONU, adottata il 19 giugno 2008, si concentra sulla prevenzione della violenza sessuale in contesti di conflitto armato, sottolineando l'importanza della protezione delle donne e delle ragazze:

1. Impegno alla prevenzione della violenza: la risoluzione riafferma l'importanza di azioni efficaci per prevenire e rispondere alla violenza sessuale in tempo di guerra, collegandola direttamente al mantenimento della pace e della sicurezza internazionale. Esprime la disponibilità del Consiglio di Sicurezza ad adottare misure appropriate per affrontare la violenza sessuale in modo sistematico quando questa esacerba situazioni di conflitto.
2. Cessazione immediata della violenza sessuale: la risoluzione richiede che tutte le parti coinvolte in conflitti armati interrompano immediatamente ogni atto di violenza sessuale contro i civili, e adotta misure come la disciplina militare, la formazione delle truppe, e la responsabilità del comando per garantire il rispetto di tale divieto. Le forze armate devono essere istruite chiaramente sulla proibizione di qualsiasi forma di violenza sessuale.

³² United Nations Security Council, Resolution 1325 on Women, Peace and Security (S/RES/1325), 2000. <https://documents.un.org/doc/undoc/gen/n00/720/18/pdf/n0072018.pdf>

3. Protezione delle donne e delle ragazze: la risoluzione sottolinea la necessità di evacuare donne e bambini da situazioni di conflitto quando minacciati dalla violenza sessuale. Inoltre, incoraggia il coinvolgimento delle donne locali nei processi di dialogo e risoluzione dei conflitti, garantendo che le loro voci siano ascoltate nelle discussioni sulla risoluzione dei conflitti.
4. Responsabilità e fine dell'impunità: viene ribadito che la violenza sessuale, inclusi lo stupro, può costituire un crimine di guerra o contro l'umanità. La risoluzione richiede agli Stati membri di perseguire i responsabili, garantendo che i crimini di violenza sessuale non siano coperti da amnistie. L'impunità deve essere affrontata come parte di una strategia complessiva per la pace e la riconciliazione durature.
5. Formazione e consapevolezza: la risoluzione richiede al Segretario Generale di sviluppare programmi di formazione per il personale di peacekeeping e umanitario delle Nazioni Unite, con l'obiettivo di prevenire, riconoscere e rispondere alla violenza sessuale. Si incoraggia l'invio di un numero maggiore di donne nelle operazioni di peacekeeping per migliorare la protezione di donne e bambini.
6. Sostegno alle vittime: si chiede agli Stati membri di rafforzare le istituzioni nazionali, specialmente i sistemi giudiziari e sanitari, e di sviluppare reti della società civile locali per offrire assistenza sostenibile alle vittime di violenza sessuale in contesti di conflitto e post-conflitto.

In sintesi, la risoluzione 1820 pone un forte accento sulla prevenzione della violenza sessuale attraverso l'imposizione di norme rigorose, l'educazione delle forze armate, il sostegno alle vittime, e l'inclusione delle donne nei processi di pace e di ricostruzione post-bellica. La risoluzione sottolinea inoltre l'importanza di porre

fine all'impunità per i responsabili di tali crimini e di garantire l'accesso alla giustizia per le vittime.³³

Conclusioni

Le implicazioni per le politiche pubbliche e l'azione internazionale derivanti dall'analisi della violenza di genere nei contesti di conflitto armato sono molteplici e cruciali. Innanzitutto, è evidente la necessità di rafforzare i quadri normativi internazionali e nazionali, affinché includano disposizioni più specifiche e vincolanti per la protezione delle donne in situazioni di conflitto. Questo comporta non solo l'adozione di leggi che criminalizzino tutte le forme di violenza di genere, ma anche l'implementazione efficace di tali leggi attraverso meccanismi di monitoraggio e di accountability. A livello internazionale, è fondamentale che le Nazioni Unite e altre organizzazioni intergovernative rafforzino il loro impegno nel promuovere l'inclusione delle donne nei processi di pace e di ricostruzione post-bellica, in linea con la Risoluzione 1325 del Consiglio di Sicurezza dell'ONU. Inoltre, le politiche pubbliche devono prevedere un aumento significativo dei finanziamenti destinati a programmi di prevenzione della violenza di genere e di assistenza alle vittime, garantendo che questi fondi siano accessibili anche nei contesti più remoti e colpiti dai conflitti.

L'azione internazionale dovrebbe inoltre concentrarsi sulla formazione e sul sostegno agli attori locali, come le organizzazioni della società civile e le istituzioni sanitarie, affinché possano svolgere un ruolo attivo nel prevenire la violenza di genere e nel fornire supporto alle sopravvissute. Solo attraverso un approccio coordinato e multisettoriale, che coinvolga sia le politiche pubbliche sia le azioni internazionali, sarà possibile affrontare in modo efficace e sostenibile la questione della violenza di genere nei conflitti armati.

³³ United Nations. *Resolution 1820 (2008), Adopted by the Security Council at its 5916th Meeting, on 19 June 2008*. S/RES/1820 (2008). New York: United Nations, 2008. <https://documents.un.org/doc/undoc/gen/n08/391/44/pdf/n0839144.pdf>.

Le prospettive future della ricerca e dell'intervento sulla violenza di genere in contesti di conflitto richiedono un approccio integrato e innovativo, capace di affrontare le complessità e le dinamiche in continua evoluzione di queste situazioni. La ricerca futura dovrà concentrarsi sull'approfondimento delle cause strutturali e sistemiche della violenza di genere, esplorando come i fattori culturali, economici e politici interagiscano per perpetuare queste pratiche nei contesti bellici. È essenziale sviluppare metodologie di ricerca che includano le voci delle sopravvissute e delle comunità locali, riconoscendo il loro ruolo cruciale nella formulazione di soluzioni efficaci e sostenibili. Inoltre, la tecnologia e l'analisi dei dati possono offrire nuovi strumenti per monitorare e prevenire la violenza, permettendo un intervento più tempestivo e mirato.

Sul fronte dell'intervento, è fondamentale espandere e adattare i programmi esistenti, assicurando che essi siano culturalmente sensibili e basati su prove concrete. Le prospettive future dovrebbero anche puntare a una maggiore collaborazione tra governi, ONG, organizzazioni internazionali e comunità locali, per garantire una risposta coordinata e olistica alla violenza di genere. In particolare, l'educazione e la sensibilizzazione devono essere al centro degli sforzi preventivi, promuovendo l'uguaglianza di genere e il rispetto dei diritti umani fin dalle prime fasi della vita.

Inoltre, la necessità di innovare nei metodi di assistenza e supporto psicologico, soprattutto nelle aree più remote e difficili da raggiungere, è una sfida che richiede risposte creative e resilienti.

In sintesi, il futuro della ricerca e dell'intervento deve orientarsi verso un approccio che non solo risponda alle emergenze immediate, ma che costruisca anche le basi per una trasformazione sociale duratura, capace di eliminare alla radice la violenza di genere nei contesti di conflitto.

Bibliografia

United Nations, 1979, Convention on the Elimination of All Forms of Discrimination Against Women.
<https://www.ohchr.org/sites/default/files/Documents/ProfessionalInterest/cedaw.pdf>

United Nations, Optional Protocol to the Convention on the Elimination of All Forms of Discrimination against Women. 1999. <https://www.ohchr.org/en/instruments-mechanisms/instruments/optional-protocol-convention-elimination-all-forms>

Dipartimento Federale degli affari esteri (DFAE), ABC del diritto internazionale umanitario, Berna: DFAE, 2018

Rehn, Elisabeth, and Ellen Johnson Sirleaf. Women, War and Peace: The Independent Experts' Assessment on the Impact of Armed Conflict on Women and Women's Role in Peace-building. United Nations Development Fund for Women (UNIFEM), 2002, pp 10-26

La Rocca, Simona, ed. Stupri di guerra e violenze di genere. Roma: Ediesse, 2015. Cagliari: University of Cagliari.

United Nations, 1993, Declaration on the Elimination of Violence against Women, <https://www.ohchr.org/sites/default/files/eliminationvaw.pdf>

Organization of American States, 1994, Inter-american Convention on the Prevention, Punishment and Eradication of Violence against Women, <https://www.oas.org/juridico/english/treaties/a-61.html>

United Nations Security Council, Resolution 1325 on Women, Peace and Security (S/RES/1325), 2000.
<https://documents.un.org/doc/undoc/gen/n00/720/18/pdf/n0072018.pdf>

Council of Europe, 2011, Council of Europe Convention on Preventing and Combating Violence against Women and Domestic Violence. <https://rm.coe.int/168008482e>

United Nations General Assembly, 1989, Convention on the Rights of the Child, <https://www.ohchr.org/sites/default/files/crc.pdf>

Bastick, Megan, Karin Grimm, e Rahel Kunz. Sexual Violence in Armed Conflict: Global Overview and Implications for the Security Sector. Geneva: Geneva Centre for the Democratic Control of Armed Forces (DCAF), 2007.

Sideris, Tina. "War, Gender and Culture: Mozambican Women Refugees." *Social Science & Medicine* 56, no. 4 (2003): 713-724.

Herman, Judith Lewis. *Trauma and Recovery: The Aftermath of Violence - From Domestic Abuse to Political Terror*. New York: Basic Books, 1997.

United Nations Security Council. "Security Council Holds Open Debate on Conflict-Related Sexual Violence, Urges Enhanced Accountability and Action." United Nations, April 17, 2024. <https://press.un.org/en/2024/sc15676.doc.htm>.

Sitografia

Treccani. "Conflitto armato." Vocabolario.
<https://www.treccani.it/vocabolario/ricerca/Conflitto-armato/>.

Università degli Studi di Padova - Centro di Ateneo per i Diritti Umani. "Convenzione sull'eliminazione di tutte le forme di discriminazione nei confronti delle donne (1979)." https://unipd-centrodirittiumani.it/it/strumenti_internazionali/Convenzione-sulleliminazione-di-tutte-le-forme-di-discriminazione-nei-confronti-delle-donne-1979/25.

ANSA. "Più 40% di Conflitti nel Mondo, Ma i Media si Concentrano Solo su Quelli Internazionali." ANSA, February 15, 2024.
https://www.ansa.it/ansa2030/notizie/asvis/2024/02/15/piu-40-di-conflitti-nel-mondo-ma-i-media-si-concentrano-solo-su-quelli-internazionali_b8198a87-e09c-4db0-abb3-6e943cb34a4c.html#:~:text=Myanmar%2C%20Siria%2C%20Palestina%20e%20Messico,ri-cevono%20la%20stessa%20copertura%20mediatica.

Info Cooperazione. "Conflict Index 2024: I Conflitti nel Mondo Crescono del 40% negli Ultimi Tre Anni." <https://www.info-cooperazione.it/2024/01/conflict-index-2024-i-conflitti-nel-mondo-crescono-del-40-negli-ultimi-tre-anni/>.

AGI. "ONU: Rapporto Donne in Guerra a Rischio." AGI, October 26, 2023.
<https://www.agi.it/estero/news/2023-10-26/onu-rapporto-donne-guerra-rischio-23650169/>.

Treccani. "Conflitto Armato - Significato ed Etimologia - Ricerca." <https://www.treccani.it/vocabolario/guerra/>.

ActionAid. "L'impatto della Crisi Ucraina sulle Donne." <https://www.actionaid.it/informati/notizie/limpatto-crisi-ucraina-sulle-donne>.

UN Women. "UN Women Statement on the International Day for the Elimination of Sexual Violence in Conflict." UN Women, June 2024.
<https://www.unwomen.org/en/news-stories/statement/2024/06/un-women-statement-on-the-international-day-for-the-elimination-of-sexual-violence-in-conflict>.

Stop VAW. "Consequences and Effects on Women." https://www.stopvaw.org/consequences_and_effects_on_women.

OHCHR. "Elimination of Violence Against Women." <https://www.ohchr.org/sites/default/files/eliminationvaw.pdf>.

Organization of American States. "Inter-American Convention on the Prevention, Punishment, and Eradication of Violence Against Women (Convention of Belém do Pará)." Accessed August 22, 2024. <https://www.oas.org/juridico/english/treaties/a-61.html>.

United Nations. "Optional Protocol to the Convention on the Elimination of All Forms of Discrimination Against Women." UN General Assembly, 2000. <https://documents.un.org/doc/undoc/gen/n00/720/18/pdf/n0072018.pdf>.

Council of Europe. "Council of Europe Convention on Preventing and Combating Violence Against Women and Domestic Violence." <https://rm.coe.int/168008482e>.

OHCHR. "Convention on the Rights of the Child." <https://www.ohchr.org/sites/default/files/crc.pdf>.

International Rescue Committee. "Breaking Down Barriers: Women and Girls." <https://www.rescue.org/article/breaking-down-barriers-women-and-girls>.

Women for Women International. "Stronger Women, Stronger Nations Program." <https://www.womenforwomen.org/stronger-women-stronger-nations-program>.

American Psychological Association. "Coping." APA Dictionary of Psychology. <https://dictionary.apa.org/coping>.

UN Women. "Facts and Figures: Women and Girls during the War in Gaza." UN Women, October 2023. <https://www.unwomen.org/en/news-stories/feature-story/2023/10/facts-and-figures-women-and-girls-during-the-war-in-gaza>.

United Nations. *Resolution 1820 (2008), Adopted by the Security Council at its 5916th Meeting, on 19 June 2008*. S/RES/1820 (2008). New York: United Nations, 2008. <https://documents.un.org/doc/undoc/gen/n08/391/44/pdf/n0839144.pdf>.

Medici Senza Frontiere. "Rapporto MSF Sudan Conflitto." Accesso 17 settembre 2024. <https://www.medicisenzafrontiere.it/news-e-storie/news/rapporto-msf-sudan-conflitto/>

Women for Women International. "Afghanistan." <https://www.womenforwomen.org/where-we-work/afghanistan>.

International Rescue Committee. "Meet the Young Refugee Mother from Syria Weaving Control into Her Life." <https://www.rescue.org/eu/article/meet-young-refugee-mother-syria-weaving-control-her-life>.

